



**Atti del Convegno**

**ROMA - 26 gennaio 2023**

Isitituto "Luigi Sturzo"

# **“La Democrazia nel XXI Secolo”**

UNA NUOVA LEGGE ELETTORALE PER IL NOSTRO FUTURO



**Centro Studi Popolari Europei - Ce.S.Po.E.**

[www.popolarieuropei.org](http://www.popolarieuropei.org)

## **Presentazione**

Con questa prima pubblicazione avviamo un cammino di Ricerca, di Studio e di Elaborazione senza i quali è difficile dare un contributo serio e approfondito alle tante questioni che il nostro Paese, da troppo tempo, non vede risolte.

Il grande filosofo Antonio Rosmini ci ha ricordato che la Cultura viene prima, sta sopra i comportamenti. Sembra una banalità, ma non è così.

Se il nostro fare non si fonda su radici solide, il rischio, soprattutto nell'età della Comunicazione, è che il tutto possa o non essere percepito o essere travolto dalla quotidianità.

Il Centro Studi Popolari Europei - impegnato nel Progetto Politico di "Piattaforma Popolare 2024" - ha messo come primo importante approfondimento il tema della Legge Elettorale Proporzionale perché ritiene la Democrazia, ed il suo funzionamento, un Bene supremo!

A seguire il Centro Studi esaminerà altre importanti questioni.

Ad ogni Tema affrontato, faremo seguire la pubblicazione dei relativi Atti, come contributo alla crescita del nostro Paese e come contributo al dibattito, soprattutto nell'area culturale della tradizione Cristiano-Popolare.

Dr. Luigi RIGHINI  
*Presidente CESPOE*

Sen. Ivo TAROLLI  
*Piattaforma Popolare 2024*

Dr. Paolo Maria FLORIS  
*Vicepresidente CESPOE*

Dr. Marco D'AGOSTINI  
*Socio fondatore CESPOE*

Prof. Enrico Maria Tacchi  
*Direttore scientifico CESPOE*

**SE VUOI LA PACE PREPARA LE ISTITUZIONI**

***Wilhelm Röpke***

## **Indice degli interventi**

### **La democrazia nel ventunesimo secolo**

*Sen. Ivo Tarolli – piattaforma popolare 2024*

### **Il sistema proporzionale**

*Mons. Gianni FUSCO - professore c/o Università LUMSA - ROMA*

### **Proporzionalisti per il bene dell'Italia, non per l'interesse di un partito**

*On. Lucio D'UBALDO – direttore de “Il Domani d'Italia”*

### **Perché una nuova legge elettorale: dalla disaffezione alla partecipazione**

*Dr. Paolo Maria FLORIS – vicepresidente CESPOE*

### **Una riforma elettorale con tre punte**

*Dr. Luigi RIGHINI – presidente CESPOE*

### **La legge elettorale proporzionale con premio 30-20-10 %: il modello matematico**

*Dr. Marco D'AGOSTINI - socio fondatore CESPOE*

### **Criticità del voto digitale a distanza**

*Prof. Andrea TOMASI - docente Dipartimento Ing. Informazione, Università di PISA*

### **Il dibattito sulla legge elettorale**

*On. Ettore ROSATO – segretario del COPASIR*

### **La governabilità**

*Prof. Giovanni ORSINA - direttore della LUISS SCHOOL of Government - ROMA*

### **Un dibattito concreto**

*On. Prof. Giuseppe (Pino) PISICCHIO - professore ordinario presso Università UNINT - ROMA*

### **La seconda repubblica**

*On. Giuseppe GARGANI - presidente dell'Associazione ex Parlamentari*

### **Ricostruire la rappresentanza**

*Dr. Pietro GIUBILO - sindaco emerito di Roma – vicepresidente Fondazione Italiana Europa Popolare*

### **Conclusione**

*Sen. Ivo TAROLLI - piattaforma popolare 2024*

*Per l'elaborazione del modello matematico e la simulazione dei risultati elettorali si ringrazia il prof. Giuliano GROSSI del Dipartimento di Informatica c/o l'Università degli Studi di Milano*

## ***La democrazia nel ventunesimo secolo***

Se riteniamo d'avvero che la Democrazia sia uno dei beni supremi; se crediamo, se vogliamo dare compiutezza a questo valore e sviluppare il grande obiettivo di realizzare la piena dignità della persona umana - il caposaldo del magistero di Papa Giovanni II. Vi ricordo che con il promuovere la piena dignità della persona umana ha scardinato quello che allora sembrava un regime inscalfibile. E dentro il Principio della piena dignità della persona umana rientrava a pieno titolo la libertà religiosa, non solo le libertà civili- il tema della Democrazia e della Rappresentanza diventa ineludibile.

Se noi intendiamo oggi, offrire una testimonianza di impegno anche nell'arena politica, dobbiamo partire dai capisaldi, dalle sue fondamenta; e se vogliamo dare una mano all'Italia e quindi anche all' Occidente, considerato il ruolo che l'Italia ha in Europa e nell' Occidente, rideterminare e rideclinare gli assi su cui la Democrazia si sviluppa, è un passaggio obbligato, quasi cartesiano. Se vogliamo credere alla centralità delle persone, dobbiamo investire sulla Democrazia. Perché è l'unico strumento che consente a tutti: dai più deboli, ai più poveri, ai più emarginati, ai più lontani di dare le stesse opportunità di crescita, di quelli che invece sono più fortunati.

Non è casuale che si parli di questa problematica, perché la Democrazia si regge su un principio, su un cardine, anche questo indeclinabile: ovvero la Sovranità in capo alle persone! Non la sovranità in capo ai partiti, la Sovranità in capo ai leader dei partiti, come in questi trent'anni, si è andata rafforzando l'impostazione. Noi dobbiamo ritornare a riportare la sovranità a chi la Democrazia la deve "esercitare" compiutamente, ovvero il Popolo...!

### 1. Chi è il "Centro Studi Popolare Europeo?"

È una "PUNTA"; o se preferite, è una "GAMBA" con altre 5, messe in campo, da un complesso di azioni, che si identifica sotto il nome di "Piattaforma 2024": l'anno in cui si tengono le elezioni Europee, e, che si svolgeranno con il sistema proporzionale puro, seppur con lo sbarramento. Quindi per noi, è miele! È una scadenza non solo temporale, ma è una opportunità autentica, perché, se abbiamo idee, se abbiamo forze, se abbiamo radicamento, se abbiamo qualcosa da esprimere l'obiettivo è alla nostra portata. Le condizioni ci sono tutte! E non si deve andare sotto le forche

caudine di apparentamenti precedenti.

Piattaforma 2024, è un percorso, o meglio un progetto che deve consentire ai tanti movimenti, ai partiti, alle esperienze dell'associazionismo come pure alle singole persone disseminate nel nostro paese, di ritornare finalmente "Uniti"; di ritornare a far "Squadra". Perché, solo se si torna Uniti e si fa Squadra si può ambire a diventare protagonisti sulla scena politica e giocatori della partita politica che si sta sviluppando.

L'obiettivo è fissare un orizzonte temporale per favorire una presenza politica del cattolicesimo popolare. E noi lo abbiamo fissato per le elezioni europee del 2024.

## 2. "Partiamo, nel solco delle sollecitazioni proposte da Papa Francesco I"

Partiamo da dove? Partiamo da una iniziativa di chiara ispirazione cristiana, dai caratteri laico e popolare. Partiamo anche dall'insegnamento di Papa Francesco I, che ha coniato un sigillo, che ha della profezia, "non ci troviamo in un'epoca in cambiamento; ci troviamo dentro un vero e proprio cambiamento d'epoca". Siccome ci troviamo dentro un vero e proprio cambiamento d'epoca, ci è richiesto un Pensiero Politico Nuovo, ma non solo, un Pensiero Politico Nuovo che sia anche Condiviso. Perché scimmiettare le cose del passato non ha senso. Scimmiettare, ripeto un verbo che è un po' semplicistico, ma rende. Scimmiettare l'Esperienza del passato è un errore!

Prendere esempio dai Giganti del passato, dalle loro virtù, dalle loro genialità è una cosa, ma scimmiettare è un'altra cosa! Perché siamo in un contesto diverso, in un'epoca diversa. Partiamo dagli insegnamenti! Ma, attestandoci su due aspetti sostanziali, che danno il carattere della nostra identità. Da una parte, sull'Autonomia, cioè avere la schiena dritta; pensare di avere un Pensiero che possa essere ritenuto quantomeno alla pari, degli altri grandi Pensieri delle altre grandi Culture Mondiali. Autonomia e Popolarismo, senza rincorrere qualcuno o fare il chierichetto di altri, come in troppe occasioni si è fatto. Il Pensiero e la Cultura Cristiano-Popolare sono talmente forti, talmente solidi e talmente pieni di risposte, anche per la Modernità, che non dobbiamo avere timore di misurarci.

3. "Ciò che ci aspetta focalizzati su queste grandi questioni, la caratteristica del nostro operare non potrà ridursi ad un semplice guardare indietro..."

Né scimmiettare le esperienze del passato, né attestarci sulla semplice critica o sulla facile critica delle tante cose che non funzionano e che ci scambiamo tutti i giorni, per mail o messaggi, o prendendo anche semplice caffè. Ma essere consapevoli che occorre ripartire dal Dialogo. Il Dialogo non è semplice parlarsi, il Dialogo è confrontarsi, il Dialogo è condividere, il Dialogo è costruire. Quindi attraverso un paziente Dialogo, traendo ispirazione dai Giganti del passato, ritornare “Uniti”, Uniti il più possibile. Anche qui non per sconfessare o abiurare il percorso che abbiamo fatto nel passato, chi al Centro, chi dentro un partito del centrodestra, chi dentro un partito del centrosinistra. Questa deve ritenersi un’esperienza datata. Siccome siamo dentro un cambiamento d’epoca dobbiamo sentirci impegnati a costruire un Pensiero Nuovo nel quale tutti, o gran parte, possano ritrovarsi e quindi dar vita a un cambiamento. Una volta che si è condiviso questo passaggio, impegnarsi a dar vita anche un’Azione Politica Nuova e Condivisa, che ti porta nella praticabilità della politica.

Queste declinazioni non sono facili o semplici da perseguire, perché, il dialogo nell’accezione che ho menzionato richiede un paziente confronto. Il favorire la condivisione di un percorso nuovo, fra gente che ha dato il meglio di sé stessi, chi nel centrosinistra, chi nel centrodestra, è complicato; perché stiamo parlando mediamente, di persone di “alta statura”, che in tanti casi hanno segnato la storia del passato, nel centrodestra o del centrosinistra.

Riuscire a coinvolgere queste persone in un Pensiero Politico Nuovo, è come scalare l’“Everest”. Se noi pensassimo che sia solo una semplice iniziativa organizzativa, saremmo degli ingenui, nel senso, che saremo troppo superficiali. Sapendo che, questi processi richiedono anche i tempi necessari. Se le cose sono impostate così, non dobbiamo neanche aver timore, di affrontare la questione con i “tempi”, che la problematica richiede. E lo dico, non solo per tranquillizzare tutti voi che siete qui; che avete già partecipato, magari siete stati promotori e fondatori di iniziative, e che non hanno ancora raggiunto l’obiettivo da tutti agognato. Ma questo sforzo non è stata una occasione persa, perché tutti quelli che hanno provato a sporcarsi le mani, hanno oggi capito come sia necessario fare squadra, essere disponibili a condividere.

Ricordo, che Sturzo, ha cominciato a far politica nei primi anni del 1900; ha fatto il primo consigliere comunale nel 1904. I primi tentativi sono stati poco premiati. Poi è riuscito a veicolare il pensiero che ha dato vita, assieme



ai giganti del tempo, al “Partito Popolare” nel 1919. Quindi, ha impiegato 15 anni a dar vita a un partito dalla dimensione popolare nazionale. Certo, eravamo in una epoca diversa, in codesto diverso. Ma se guardate alle esperienze del nostro Paese: Bossi ha impiegato, 10 o 15 anni per affermare la sua ispirazione originaria; Grillo quanti anni ha impiegato? Quindi occorre essere consapevoli che seppur siamo dentro l’epoca della comunicazione, dove la velocità è superiore, i tempi non si possono bruciare, fanno parte della partita che vogliamo giocare.

Oggi iniziamo da uno dei pilastri della Democrazia rappresentativa, ovvero delle linee guida di una legge elettorale “proporzionale”. La legge elettorale “proporzionale” è il crocevia, dei valori della sovranità in capo alle persone, ma, anche della rappresentanza della stessa e del come si realizzano i programmi e si esplica la Democrazia nei vari livelli istituzionali. È il crocevia, attraverso il quale si, persegue anche l’obiettivo della governabilità e della stabilità degli Esecutivi. Quindi, la legge elettorale, non costituisce solo la risposta al dare protagonismo alle persone; la legge elettorale è il crocevia che dà risposta, alla sovranità delle persone, anche alla rappresentanza e al funzionamento delle Istituzioni e anche al Governo degli Esecutivi. È la premessa necessaria per poter procedere ....

Nel primo step di questo incontro inizierà il dott. Paolo Maria Floris, a seguire il dott. Luigi Righini, il dott. Marco D’Agostini e il prof. Andrea Tomasi, grande esperto presso l’università di Pisa, che ci delinearanno il lavoro messo in campo e presenteranno la genialità e l’originalità della proposta. Al dott. Righini soprattutto, va riconosciuto un merito straordinario. Io modestamente, in quarant’anni, una cosa così geniale, così organizzata, così strutturata non l’ho mai vista. E non siamo alla ripetizione della legge cosiddetta truffa di De Gasperi, che prevedeva un premio al primo partito. No! Vedrete come l’esemplificazione che sarà anticipata consenta al Parlamento di esercitare pienamente la sua funzione maieutica nella guida politica assicurando sia stabilità sia governabilità spiazzando i critici al sistema proporzionale. Vedrete la risposta che hanno dato. A loro va un apprezzamento sentito, e lascerei, quindi a Paolo Maria Floris di dare inizio a questi lavori.

Grazie.

## ***Il sistema proporzionale***

È da tempo che il dibattito politico in Italia si sofferma a discutere sulla “legge elettorale”, atteso che quella in vigore, che ha adottato il sistema maggioritario dopo le deplorevoli vicende che hanno condotto la tangentopoli, si pensa non sia rispettosa della rappresentanza politica e in specie delle volontà di voto dei cittadini.

Un sistema elettorale – in quanto “sistema” – è molto più di un semplice meccanismo per scegliere i rappresentanti di governo. Un sistema elettorale, infatti, è sì un complesso di norme che servono a regolamentare la partecipazione dei cittadini e i modi della rappresentanza, ma è anche una modalità che condiziona la strutturazione dei partiti e la selezione del ceto politico. In altre parole, il sistema elettorale è una componente fondamentale di un ancora più grande insieme che chiamiamo “sistema politico”. Per analizzare un sistema elettorale occorre, quindi, considerare vari elementi singolarmente e nel loro complesso, nelle interrelazioni esistenti fra le diverse componenti e fra queste ultime considerare aspetti, a volte, non immediatamente percepibili.

Nella disamina che è stata sviluppata nel convegno di cui gli Atti qui pubblicati sono una fedele registrazione di quanto fecondo sia il dibattito in materia specie nell’area di ispirazione moderata che affonda le sue radici nella Dottrina Sociale della Chiesa, si è voluto valutare il sistema nel suo complesso e le varie componenti, tenendo in opportuna considerazione i meccanismi di elezione vigenti in Italia e, soprattutto, i sistemi che sono adottati negli stati democratici. In Italia, attualmente, sono presenti per ogni tipo di elezione, dalle amministrative alle politiche, sistemi diversi, alcuni con evidenti somiglianze, ma altri contenenti modalità che differiscono notevolmente. Ciò fa sì che vi siano anche delle conseguenze sul piano del comportamento elettorale, come si può rilevare, ad esempio, dalla semplice analisi dei risultati di elezioni, per enti diversi, che si svolgono nella stessa giornata.

Una delle considerazioni maggiormente espressa è stata la verifica del graduale quanto costante disamore degli elettori per le varie consultazioni convocate individuando una delle cause (certo non l’unica) nello scarso significato delle consultazioni stesse visto che di fatto per i collegi

uninominali e i pochi proporzionali di fatto i possibili eletti sono quasi scontati: si tratta solo di stabilirne il numero in base ai voti espressi per quel partito e/o per quella coalizione.

Se è vero che “qualsiasi sistema elettorale costituisce un vero e proprio filtro tra la società e la politica”, l’adozione di uno specifico filtro può determinare effetti, più o meno desiderati, nel rapporto che i cittadini hanno direttamente con le istituzioni, ma anche effetti meno mediati che un sistema elettorale esercita sui partiti e sulla selezione del ceto politico. Non è, quindi, una questione di poco conto la scelta di un meccanismo elettorale se consideriamo che ogni sistema elettorale può condizionare sia il sistema politico che i caratteri del sistema partitico e di governo.

In un’elezione a rappresentanza proporzionale, come è emerso dal dibattito del convegno, il risultato elettorale è determinato dalla ripartizione proporzionale dei voti delle singole liste (proposte). Distribuendo i seggi in modo proporzionale alla percentuale di voti, ogni voto espresso viene considerato. L’assegnazione dei seggi ai singoli candidati di una lista si svolge in funzione del quantitativo dei voti ricevuti. Tramite il calcolo proporzionale dei voti risulta un immediato vantaggio: si tiene conto di tutti i voti elettorali e quindi anche della volontà degli elettori. Anche i partiti di piccole e medie dimensioni hanno una possibilità di partecipazione politica nella rappresentanza proporzionale, poiché i grandi partiti non sono favoriti nel calcolo: infatti, ogni partito riceve una quota di seggi in base alla sua percentuale di voti.

Ne risulta un primo passo, forse determinante per ovviare al declino delle percentuali di partecipanti al voto, il che sarà a tutto vantaggio di una democrazia sempre più matura e consolidata nei suoi meccanismi partecipativi.

Grazie.

## ***Proporzionalisti per il bene dell'Italia, non per l'interesse di un partito***

Il movimento cattolico, nel periodo post-unitario, ha lungamente evitato il nodo del sistema elettorale. La regola del non expedit, per la quale era fatto divieto di partecipare al voto per il Parlamento, rendeva inutile il dibattito. Quando però si formerà, con la nascita del Partito popolare, una concezione più moderna della lotta politica e si apriranno le porte alla partecipazione elettorale, la questione della legge proporzionale diventerà un elemento distintivo del nuovo partito. Scriverà Sturzo: «Dopo la costituzione, la più importante nell'ordine istituzionale è la legge elettorale. Con questa si dà vita, validità e moto agli organi rappresentativi di un paese, quali ne siano le forme e l'estensione che li configurano».

Ciò nondimeno, introdotto il sistema proporzionale nel 1919, si porrà il problema della migliore condotta sul piano elettorale locale. Il moderato Filippo Meda (ex ministro del governo Bonelli) proporrà di adottare qualche accorgimento tattico per confermare l'apertura ai liberali, mentre di parere opposto furono i giovani di orientamento cattolico sociale. Attilio Piccioni, in vista delle elezioni amministrative in Piemonte, parlerà dell'obbligo di onorare l'autonomia dei Popolari con il pieno rispetto della proporzionale, essendo questa «prima di tutto giustizia» e possedendo «una profonda efficacia educativa».

Nel secondo dopoguerra la linea di Sturzo conobbe una diversa modulazione, più attenta al tema della governabilità, per il timore che la proporzionale non garantisse appieno la funzionalità della maggioranza centrista nella dura contrapposizione - erano gli anni della Guerra fredda - con il blocco egemonizzato dai comunisti. La cosiddetta «legge truffa» ebbe questa motivazione, sebbene non in forma esclusiva e perciò grettamente riduttiva. De Gasperi voleva dare sicurezza allo schieramento democratico, in prospettiva insidiato pericolosamente anche da destra, per evitare dunque che l'Italia fosse esposta a soluzioni autoritarie. Nelle elezioni del 1953 la nuova legge, consistente in un premio di maggioranza del 15 per cento alla coalizione vincitrice con almeno il 50 più 1 per cento dei voti, non passò e De Gasperi, confidenzialmente, riconobbe di aver commesso un errore.

Questi rapidi cenni storici permettono di affermare, in effetti, che nel loro percorso verso la modernità i cattolici hanno assunto la “cultura del proporzionale” come nerbo di una ben strutturata visione democratica. Tuttavia, a prescindere dalle successive correzioni di tiro, essi hanno anche verificato sul campo che la politica non deriva dalla legge elettorale, ma è la legge elettorale, al contrario, che si fa strumento della politica. Ciò vuol dire che anche le scelte più qualificate risentono della inclinazione della lotta democratica. Non si tratta di “giocare” con i principi, finanche attenuandone la portata in nome della momentanea convenienza. Risulta infatti, specialmente ai giorni nostri, quanto mai essenziale recuperare l'equilibrio tra due esigenze diverse, una legata al bisogno di efficienza degli esecutivi e l'altra al rispetto del pluralismo politico.

Conta semmai un'avvertenza semplice e decisiva. Essere a favore del proporzionale non autorizza a pensare che le sorti del cattolicesimo democratico e popolare automaticamente ritornino a splendere, proprio per effetto del dispositivo elettorale. Tenere ferma una convinzione, e battersi per essa, dimostra quale sia la fibra morale di una forza politica; al contrario, indovinare nel precipitato di questa “etica della convinzione” la magia di un riscatto, in nome della legittima aspirazione alla ricostruzione dell'autonomia e prima ancora dell'identità del cattolicesimo politico, equivale a un azzardo della mente.

Ecco, dunque, la conclusione. Mirare a costituirsi come sinceri proporzionalisti, non per un interesse di partito ma per il bene dell'Italia: questo dovrebbe essere il timbro di una nuova iniziativa del mondo popolare di formazione cristiana. Su questo sfondo si può ristabilire la forza di un programma, guadagnando credito agli occhi della pubblica opinione.

Grazie.

## ***Perché una nuova legge elettorale: dalla disaffezione alla partecipazione***

Mi compete questa breve introduzione per cercare di spiegare le ragioni che hanno spinto il Ce.S.Po.E. a ritenere che un buon dibattito su una nuova legge elettorale sia un imprescindibile “preambulum” alla ricerca di soluzioni alla progressiva sfiducia che la cittadinanza (e non solo in Italia) manifesta nei confronti delle istituzioni politiche; tale sfiducia si è manifestata, da ultimo, nelle elezioni politiche del settembre 2022: qui si è registrata la diminuzione più ampia dei votanti di tutta la storia della Repubblica (dal 72,9 % del 2018 al 63,9 % del 2022) e con significativi cali non solo nel Sud (Molise -15,09%, Campania - 14,89%, Calabria -12,85 %, Puglia -12,53 % etc.) ma anche nel Nord (Veneto -8,58 %, Friuli/ Venezia Giulia - 8,89%, Trentino/Alto Adige Sud Tirolo -8,32%, Lombardia -6,75 % etc.).

Ma questa discesa, iniziata una quindicina di anni orsono, può indurci a sostenere che l’inversione della tendenza può essere sanata solamente attraverso una legge elettorale che riesca a comporre il problema della governabilità (che si ritiene favorita da un sistema maggioritario) con quello della rappresentatività (che si ritiene favorita da un sistema proporzionale) in modo tale da generare una maggior fiducia dell’elettorato nell’istituzione politica?

Nessuna legge elettorale, ed in particolare in Italia negli ultimi 30 anni (dal “Mattarellum” del ’93 fino all’attuale “Rosatellum”), è riuscita in questa operazione cioè nessun sistema elettorale ha un potere taumaturgico per poter assicurare la stabilità dell’esecutivo e per impedire la frammentazione delle forze politiche; a ben guardare però questi problemi sono indissolubilmente legati agli altri nodi del nostro sistema politico che in breve tempo dovranno essere affrontati:

**Forma di Governo** (Parlamentare, Presidenziale, Semi-Presidenziale, Premierato), che appare come un dibattito senza fine con la destra corifea del presidenzialismo, sostenuto però anche da personaggi come Calamandrei

nella fase costituente ed inserito nel programma del Partito d'Azione<sup>1</sup>;

**Regionalismo e relativa autonomia differenziata**, che sta obbligando di fatto a riconsiderare tutti i limiti della revisione della Costituzione del 2001;

**Ruolo e funzione delle autonomie locali**, nelle quali abbiamo una legge elettorale fondata su un modello “presidenziale” che, indipendentemente da come la si voglia valutare, ha assicurato però una maggiore stabilità delle Amministrazioni locali, rispetto all’Amministrazione centrale fondata su un modello “parlamentare”. In ogni caso questa dicotomia “presidenzialismo locale” / “parlamentarismo centrale” evidenzia con chiarezza il problema della “rappresentanza” nella nostra democrazia: in questa fase di evoluzione delle democrazie occidentali già Rosanvallon parlava della rappresentanza come “concetto inafferrabile”<sup>2</sup> mentre Duso parla di “ambivalenza della rappresentanza nel dispositivo moderno della sovranità”<sup>3</sup>.

**Funzione dei partiti e loro democrazia interna.** La mediazione dei partiti nel processo di elaborazione delle leggi c’è sempre stata, ma oggi cosa sono i partiti, cioè quali sono gli organismi all’interno dei quali avviene questa mediazione? I partiti sono passati dal “partito di massa” della c.d. Prima Repubblica al “partito persona” e poi al partito indefinito di oggi che è prevalentemente un insieme di soli interessi volti a riprodurre il consenso, prevalentemente incapace di ragionare sul modello di società da proporre.

Spia di questa situazione è l’uso impressionante dei Decreti-Legge: il Parlamento non dibatte, ratifica decisioni non derivate da mediazioni. Come ha acutamente annotato Raffaele Bonanni “Il proliferare nella Seconda Repubblica di partiti personali o partiti sostanzialmente chiusi alla partecipazione, ha prodotto una distanza pericolosa tra la gente, istituzioni e politica che occorre al più presto colmare. Malumori e indifferenza nascono a

---

<sup>1</sup> E.Cheli *Perché dico no al presidenzialismo* Rivista “Il Mulino” Settembre 2022

<sup>2</sup> P. Rosanvallon *Le peuple introuvable. Histoire de la représentation démocratique en France* Paris, Gallimard, 1998 (Cit.in M.Albertone “Le ragioni della rappresentanza politica. Una prospettiva storica.” Teoria Politica-Nuova serie Annali 10/2020).

<sup>3</sup> G. Duso *REINVENTARE LA DEMOCRAZIA. Dal popolo sovrano all’agire politico dei cittadini* Ed. Franco Angeli, Milano 2022

causa di pratiche poco democratiche nei partiti. È in questo corto circuito che si rende vana la promessa dell'art.49 della Costituzione.”<sup>4</sup>

Però è altresì vero che proprio a causa della mediazione dei partiti, tipica del parlamentarismo, si deve puntare su una legge elettorale equilibrata che sia finalmente in grado di prendere atto della forte disomogeneità delle forze esistenti nel nostro sistema politico (fin dai tempi della Costituente), così da preparare una ponderata revisione della Costituzione:

Infatti, mentre fino alla metà degli anni '90 aveva retto un sistema fondato su grandi partiti di massa eredi della Resistenza che, pur nelle forti diversità ideologiche, comunque avevano trovato un punto di equilibrio nell'assetto costituzionale, nell'ultimo trentennio il “populismo” ed il “leaderismo” hanno preso il sopravvento senza aver preventivamente generato un sistema di riferimento che tenesse in considerazione:

Il mutato scenario internazionale e la nostra cessione di quote di sovranità alla UE;

Lo scenario sociale in cui, come sostiene M. Morcellini, vi è “in corso da tempo un processo, tutt'altro che graduale, di sostituzione della politica con la comunicazione, in tutte le sue declinazioni. Questa trasformazione- che assume i tratti di una vera decomposizione- si delinea combinandosi con l'inedita centralità posta sull'individuo dal paradigma digitale”.<sup>5</sup>

Non si tratta quindi di imitare un passato che non tornerà più anche nelle sue declinazioni relative ai sistemi elettorali, in quanto fondamento realistico della rappresentanza, ma occorre pensare la partecipazione alla politica in modo nuovo, perché come ha sottolineato Papa Francesco “quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento d'epoca.”<sup>6</sup>

---

<sup>4</sup> R. Bonanni Rappresentanza sindacale e partiti politici, Formiche 4/2023

<sup>5</sup> M.Morcellini La Comunicazione al posto della politica. L'impatto dei media e delle reti digitali, PARADOXA n.3/2020

<sup>6</sup> Papa Francesco Udienza alla Curia Romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi, 21-12-2019



Quindi l'incontro odierno non mira a proporre una soluzione ottimale al problema della partecipazione attraverso una perfetta legge elettorale, ma a promuovere un dibattito che tenga presente il ruolo e la funzione di una legge elettorale, come metodo propedeutico a tutte le forme di partecipazione.

Grazie.

## **Una riforma elettorale con tre punte**

**PRIMA PUNTA:** “VALORIZZARE L’IDENTITÀ POLITICA

**SECONDA PUNTA:** “VALORIZZARE IL VOTO DELL’ELETTORE”

**TERZA PUNTA:** “UN GOVERNO STABILE E RAPPRESENTATIVO”

Immaginate, che legge elettorale vorreste.

Provate a immaginare, che legge elettorale vorreste?

Noi abbiamo provato a immaginarla e ci siamo fatti tre domande:

- Vogliamo una legge elettorale che valorizzi l’identità culturale e politica della forza che si propone agli elettori? Sì! Certamente! Vogliamo una legge che permetta agli elettori di conoscere chiaramente chi stanno votando.
- Vogliamo una legge che valorizzi il voto dell’elettore? Sì! Certamente! Vogliamo una legge che valorizzi la volontà di ogni singolo elettore non gli “accordi di palazzo”.
- Vogliamo una legge che dia un Governo stabile? Sì! Certamente! Vogliamo una legge che permetta la formazione di governi che non crollino facilmente.

Quindi abbiamo risposto tre “SÌ” convinti e decisi a queste tre domande.

Andiamo a vedere come, allora, possiamo rendere concrete questi tre aspettative.

**Prima punta: “Valorizzare l’identità politica”**

Destra, sinistra, la destra non esiste più, la sinistra non esiste più. Ma allora chi stiamo votando?

Socialismo? Capitalismo? Liberismo? Sono ancora validi? Certamente alcuni aspetti sono stati positivi e vanno mantenuti, altri aspetti sono sicuramente da abbandonare. Abbiamo decenni di storia e di eventi da studiare e da valutare, egregi professori ed esperti di sociologia, di economia di giurisprudenza, hanno già pubblicato studi ed analisi ben dettagliate dei pro e dei contro dei vari modelli socioeconomici dei secoli scorsi.

Sulle pagine culturali dei quotidiani abbiamo letto di come i capitalisti americani stiano studiando Marx.

Stanno studiando Marx perché non riescono a capire le motivazioni per cui il capitalismo non funziona più. Stiamo parlando di soggetti che gestiscono miliardi di dollari.

L'identità politica e le coalizioni.

Una giovane collega sostiene che le coalizioni devono essere manifestate prima delle elezioni. È corretto! Però le coalizioni, si creano e si smontano, invece, l'identità del partito, l'identità culturale reale della forza politica, il progetto a lungo termine non può essere modificata senza fare i conti con gli elettori? La coalizione può rappresentare l'esca elettorale, così come il programma elettorale a breve termine. Entrambi questi strumenti grazie alle proiezioni permettono di prevedere in quale territorio si può ottenere il risultato vincente. Non credo sia la strada corretta! È giusto che gli elettori abbiano una chiara manifestazione della vera cultura politica, dei principi fondanti, dei progetti a lungo termine, del modello economico-sociale che vuole proporre la singola forza politica.

L'identità politica ed il bipolarismo.

Il bipolarismo non è, e non sarà mai, lo specchio della nostra ricchezza culturale, della nostra ricchezza sociale, della nostra ricchezza storica. Il bipolarismo vuol dire sopprimere le minoranze, diluire le singole identità e culture politiche, allora la soluzione non può che essere il ritorno al "proporzionale". Le liste si devono presentare singolarmente senza coalizioni, per rendere evidente la reale cultura e modello socioeconomico proposto. Chi voto? Chi sto votando? Se la destra la sinistra non esistono più, chi sta votando?

### ***Seconda Punta: "Valorizzare il voto dell'elettore"***

Aspetto fondamentale; invogliare il ritorno degli elettori.

Per quale motivo gli elettori dovrebbero essere invogliati a votare con le liste bloccate.

Con le liste bloccate l'elettore si sente totalmente una pedina che porta l'acqua ad un mulino in cui qualcun altro ha deciso cosa macinare.

Credo che le liste bloccate siano collegate anche ad un altro tema caro agli

elettori ovvero il cosiddetto “*cambio di casacca*”. Il cambio di casacca viene visto come una sorta di “tradimento” del voto dell’elettore.

Per onestà intellettuale occorre però valutare il caso in cui un parlamentare si senta tradito dalla forza politica che rappresenta, non si riconosca più nell’identità culturale che si manifesta con gli atti di governo di un partito che credeva diverso. Allora non può essere negato il cambio di casacca, ma occorre definire delle regole. Una possibile soluzione potrebbe essere che i candidati, eletti e rappresentativi dei rispettivi territori, ci debbano “mettere la faccia”. Metterci la faccia, vuol dire che un parlamentare pubblicamente nel territorio dove è stato eletto spiega all’elettorato perché cambia casacca!

E quindi, per applicare questa soluzione va da sé il ripristino delle preferenze.

Sempre collegato al ripristino delle preferenze è strettamente collegato il tema dell’impegno economico necessario per attuare una campagna elettorale.

È inutile che facciamo i moralisti, che facciamo i perbenisti, che sosteniamo che il denaro non debba entrare in politica, non è vero! È una grande ipocrisia!

Il denaro è parte della politica, e se vogliamo che l’impegno politico sia attuabile anche da persone che hanno grandi idee, ma che non hanno possibilità economiche per fare una adeguata campagna elettorale, bisogna che i soldi entrino in politica, in maniera trasparente, in maniera ufficiale, non attraverso delle “lobby di potere”, non attraverso “soldi occulti”! Oggi, per organizzare questo convegno abbiamo chiesto un contributo ad un’azienda privata che volontariamente e in totale amicizia e condivisione di valori, ha sostenuto la spesa di affitto di questa sala.

### ***Terza punta: “un governo stabile e rappresentativo”***

Proponiamo un modello che prevede delle premialità. Premialità pensate con l’obiettivo di favorire un “Governo stabile” dove, però, le minoranze devono essere rappresentate.

In una democrazia che si rispetti bisogna garantire che anche le minoranze abbiano la loro voce, però devono essere minoranze rappresentative e quindi non si può vitare l’applicazione di una soglia di sbarramento.

Quindi, l’obiettivo è un Governo stabile non espressione di un unicum, di

un solo leader, ma nemmeno un Governo formato da “un’armata Brancaleone” di forze politiche, bensì un governo derivante dalla aggregazione di un numero contenuto di partiti, 2/3 partiti.

La nostra proposta sceglie quindi di legittimare le liste vincenti, le liste vincenti vengono valorizzate e premiate.

Il nostro modello prevede infatti una premialità proporzionale: la prima lista classificata riceve un premio del 30%, la seconda lista un premio del 20%; la terza lista un premio del 10%.

Il prossimo intervento dell’amico Marco D’Agostini presenterà la simulazione della nostra proposta di modello matematico applicato alle elezioni politiche dello scorso settembre 2022.

Grazie.

## ***La legge elettorale proporzionale con premio 30-20-10 %: il modello matematico***

L'articolo 1, comma secondo, della Costituzione recita “*La sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione*”.

Ci siamo chiesti, questo sistema elettorale vigente, determina la sovranità del popolo?

E da qui, dalla nozione di sovranità popolare richiamata nell'intervento dell'On. Ivo Tarolli è scaturita la riflessione sulla capacità del sistema vigente di rispettare la Costituzione. Quindi, i vari passaggi che andiamo a illustrare, ovvero la proposta di una riforma elettorale, rispondono ciascuno a una delle specifiche esigenze, gli obiettivi indicati nelle tre punte illustrate dal dott. Luigi Righini: valorizzare l'identità politica, valorizzare il voto dell'elettore e assicurare un governo stabile.

Il primo aspetto, il “metodo di calcolo proporzionale”.

Il metodo di calcolo proporzionale, si illustra da sé, ma, in ogni caso, a noi, fa piacere ricordarne caratteristiche ed effetti.

Innanzitutto, tale metodo consente di avere delle formazioni in cui la base di aggregazione sia la cultura politica, perché, l'obbligo di coalizzarsi proprio degli altri sistemi, ha portato alla progressiva diluizione della capacità di presentare un progetto, una proposta politica coerente, questo è innegabile, tant'è, che nelle ultime elezioni, abbiamo avuto una coalizione - sia detto senza alcun intento polemico - a dichiarare che “*noi, comunque, non ci coalizziamo per governare*”: e questo è un paradosso del sistema di coalizione.

Il metodo proporzionale consente il superamento del bipolarismo che abbiamo visto puntualmente scomporsi, in quasi tutte le legislature dalla cosiddetta fine della prima Repubblica. Le coalizioni bipolari si sono scomposte, in corso la legislatura, molto frequentemente, direi quasi sempre, in quasi tutte le legislature (con questo, peraltro, non vogliamo lanciare giudizi sulla presente maggioranza). Abbiamo visto che questo sistema, questa gabbia, in qualche modo non riesce a contenere, e, a spiegare, e dare modo di

sviluppare quelle che sono invece la ricchezza, diciamo l'articolato panorama delle famiglie politiche italiane.

Quindi, oltre al "proporzionale", abbiamo pensato di apportare delle novità, rispetto al proporzionale secco, con la clausola di sbarramento e con una premialità del 30, 20 e il 10%, per le tre formazioni che hanno conseguito i maggiori consensi. Cosa vuol dire il 30, 20, 10 per cento? Rispetto al consenso, conseguito da ciascuna formazione, si propone in altri termini un correttivo che faccia sì che la prima forza più votata - che, ad esempio, come nel caso delle ultime elezioni, avesse conseguito una percentuale pari 26% - riceva un premio in termini di percentuale di seggi pari al 30 per cento della suddetta percentuale dei voti, nel caso dell'esempio un premio del 7,8 per cento che consentirebbe l'attribuzione, in totale, del 33,8% dei seggi anziché il 26%. E così via per la seconda e terza forza, che riceverebbero, rispettivamente, un premio del 20 e del 10% in rapporto al loro consenso.

Andiamo quindi a vedere delle applicazioni concrete di questo sistema senza soffermarci, in questa fase, su aspetti tecnici quali la ripartizione dei seggi, attribuiti nelle varie regioni. Perché, ovviamente, come tutti sappiamo, a fronte del calcolo applicato a livello nazionale, possiamo avere degli effetti diversi come sommatoria dell'attribuzione dei resti nelle varie regioni: quindi, nel nostro sistema, si prevedono dei correttivi volti ad applicare delle compensazioni nelle varie regioni volte ad assicurare il rispetto del risultato nazionale.

Vediamo invece il risultato con il sistema che andremmo a proporre.

Ad esempio, applicando il "proporzionale puro" con soglia di sbarramento del 4 per cento, alle ultime elezioni avremmo avuto il 30,7% dei seggi attribuiti a Fratelli d'Italia, il 22,2% al Partito Democratico, il 18,1% al Movimento 5 Stelle, il 10,3% alla Lega per Salvini Premier, il 9,6% a Forza Italia e l'8,9% ad Azione- Italia Viva, mentre con l'applicazione della clausola di sbarramento al 4% non avremmo avuto altre informazioni classificate per l'attribuzione dei seggi. Per cui, ad esempio, per Fratelli d'Italia, lo scarto tra i voti conseguiti, pari al 26% e i seggi attribuiti, pari al 30%, sarebbe derivato dalla ripartizione tra i partiti classificati dei seggi di tutte quelle forze che non avessero raggiunto il 4%.

Con il premio che noi andiamo a proporre - del 30% sui consensi conseguiti

dalla prima forza, del 20% sui consensi conseguiti dalla seconda forza, e del 10% sui consensi conseguiti per la terza forza - avremo in questo caso che (Grafico 1):

- la prima forza, anziché, prendere il 30% circa per dei seggi, guadagnerebbe circa il 34%, dei seggi;
- la seconda forza, anziché, prendere il 22, prenderebbe il 23% dei seggi;
- la terza forza, anziché, prendere il 18% dei seggi, andrebbe a prendere il 17 per cento.

Allora, ci possiamo chiedere: perché con l'applicazione un premio, addirittura si va a prendere qualche cosa di meno? Perché, ovviamente il premio che viene dato alle prime tre forze, sottrae i seggi a tutte le altre forze presenti in campo, dato che la somma dei parlamentari, a differenza del "Bundestag", è fissa nel nostro sistema costituzionale (mentre come sappiamo, con il sistema tedesco, può variare, ad ogni elezione, il numero dei deputati eletti). Pertanto, l'attribuzione di un premio determina che ai partiti non viene assegnata una percentuale di seggi coincidente con la percentuale dei voti conseguita col sistema proporzionale (vedasi grafico 1).

Andiamo a vedere un raffronto sui seggi, ad esempio, per questa legislatura, che forse è la parte più interessante dell'esposizione. Allora, abbiamo nella colonna verde (Grafico 2) i seggi alla Camera attribuiti con il sistema vigente, nella colonna blu i seggi attribuiti con l'eventuale proporzionale puro, con clausola di sbarramento al 4%, e nella colonna rossa i seggi attribuiti con il premio.

Quindi, alla Camera, abbiamo avuto attribuiti, ad esempio, a Fratelli d'Italia 118 seggi (teniamo conto della consistenza dei gruppi, quindi, la colonna verde non è frutto matematico del risultato del sistema elettorale vigente, perché c'è già stato qualche piccolo cambio di casacca, come segnalato da Luigi Righini, anche per motivi tecnici, per consentire la creazione di alcuni gruppi parlamentari), con il maggioritario; con il premio attribuito col proporzionale da noi proposto avrebbe conseguito 135 seggi. Pertanto, questo sistema dà un forte sostegno alla governabilità: non abbiamo proposto questo sistema per favorire Fratelli d'Italia ma perché riteniamo che la governabilità si debba conciliare con il proporzionale (vedasi grafico 2).

L'altro risultato è la riduzione dello scarto tra i partiti che hanno conseguito



la stessa percentuale: si andrebbero a bilanciare i risultati, ad esempio, di Lega e Forza Italia. Avendo conseguito quasi la stessa percentuale di consensi (Grafico 1), vediamo, nella colonna verde (del Grafico 2), che hanno avuto una differenza addirittura del 50% dei seggi, cioè la Lega ha il 50% dei seggi in più di Forza Italia, pur avendo preso, grosso modo, lo stesso lo stesso numero di consensi. Con il nuovo sistema proposto, anziché, avere una differenza di 66 deputati contro 44, ne avrebbero, rispettivamente, 35 e 33.

L'altro risultato è che, ovviamente, scompaiono i partiti che non raggiungono il quorum, e questo è un elemento di chiarezza, perché, con il sistema elettorale vigente, abbiamo avuto il paradosso, nell'ultima tornata elettorale (e questo ovviamente lo diciamo senza simpatia o antipatia per alcun partito a priori e con tutto il rispetto per le formazioni minori), che partiti che non hanno raggiunto il quorum, grazie ai seggi conseguiti nei collegi uninominali, hanno potuto costituire il gruppo parlamentare, mentre, viceversa, partiti che avevano preso consensi, anche dell'ordine di 4 volte 5 volte superiori ai partiti che hanno costituito il gruppo parlamentare, non hanno avuto nessun parlamentare eletto in Parlamento. Questo sistema invece va fotografare il risultato, e anche questo aspetto, pensiamo, contribuisca al rispetto del voto dell'elettore: chi raggiunge la soglia prefissata entra in Parlamento e chi non la consegue non entra in Parlamento.

L'altro aspetto significativo su cui vogliamo richiamare l'attenzione è che si riduce molto il divario, proprio dei vari sistemi elettorali maggioritari applicati dalla fine della cosiddetta prima Repubblica, tra centrodestra e centrosinistra, resta un piccolo margine, ma ovviamente è un margine risibile rispetto a quello garantito dal sistema maggioritario, ovviamente, perché il premio del sistema maggioritario, in qualche modo, è il fattore che obbliga a coalizzarsi. E' appunto la gara per il premio dalla coalizione che tende a ingabbiare le forze politiche, con le loro differenti tradizioni e identità, dentro la coalizione. Venendo meno questo premio di coalizione si riduce invece il margine tra centrodestra e centrosinistra e aumenta quindi il ruolo di eventuali terzi poli. Lo diciamo senza alcuna piaggeria nei confronti degli omonimi a terzi o quarti poli già presenti nell'attuale panorama del confronto politico. No! E' una visione culturale volta a superare, appunto, l'obbligo del bipolarismo e, quindi, si ridà centralità al Parlamento, che non attraverso il mero negoziato di potere (che vediamo nelle cordate preelettorali) bensì attraverso un negoziato progettuale dà poi forma al programma di Governo

per la legislatura che si apre.

L'ultimo aspetto su cui vorrei soffermarmi è che il proporzionale non è sufficiente, da solo, ad assicurare la rappresentanza, e la riappropriazione della sovranità popolare con l'espressione del voto. Quindi, come già delineato dagli altri interventi, proponiamo la reintroduzione delle preferenze per la Camera ma proponiamo anche la reintroduzione, per il Senato, dei collegi uninominali, attribuiti col metodo proporzionale.

Sembra un ossimoro, per chi non ha conosciuto il sistema vigente per il Senato durante la cosiddetta Prima Repubblica e che, peraltro, veniva applicato anche per l'elezione dei consigli provinciali, finché, sono stati eletti democraticamente. I collegi uninominali, con il computo proporzionale e l'applicazione del medesimo meccanismo del premio del 30%, 20% e 10% per i primi tre partiti, a nostro avviso, potrebbero concorrere a:

riavvicinare gli elettori ai candidati, perché avremmo collegi piccoli, in cui, i candidati sono più facilmente riconoscibili;

riavvicinare gli elettori ai parlamentari eletti, perché, a differenza, di quanto avviene oggi, purtroppo, soprattutto nelle grandi città, spesso non si sa neanche chi sia il parlamentare del proprio quartiere o della propria provincia. Invece questi collegi piccoli andrebbero a riavvicinare gli eletti ai cittadini, perché il parlamentare, in una visione ideale, deve essere anche un po' l'ombudsman della sua comunità sociale e politica, ma se il parlamentare non è neanche conosciuto, come fa a farsi rappresentante del proprio territorio?

Infine, si avrebbe un effetto di moralizzazione, perché avere i collegi piccoli significa non dipendere da grandi risorse finanziarie per poter svolgere la campagna elettorale.

Non è fantascienza, si tratta del sistema in vigore, appunto, fino alla cosiddetta prima Repubblica, quando il Senato veniva eletto con metodo proporzionale in collegi uninominali, il calcolo poi era abbastanza complesso da spiegare. Venivano eletti coloro che riportavano all'interno della propria lista la percentuale più alta. Quindi, il senatore di una certa provincia o di un certo quartiere, di un'area metropolitana, non era colui, che aveva riportato il maggior numero di voti, perché altrimenti sarebbe stato il sistema all'inglese, maggioritario puro. I seggi vengono attribuiti a ciascun partito col sistema proporzionale (con la possibilità di applicare, quindi, i premi del 30, 20 e 10 per cento per i primi tre partiti) e poi ripartiti tra le varie regioni. In ciascuna

regione risultano quindi eletti come senatori, per ciascun partito, sulla base del numero dei seggi attribuiti al partito in quella regione, i candidati che hanno conseguito nella regione la percentuale più alta.

Infine, vorrei ricordare un dato che è stato richiamato anche da Paolo Maria Floris, la disaffezione degli elettori dalla partecipazione al momento elettorale. Ben 16,6 milioni di cittadini italiani non si sono recati alle urne nel 2022, e se ci aggiungiamo le schede bianche siamo sul 17 milioni di cittadini che non hanno espresso un voto! Segnalo anche, secondo uno studio fatto da una centro di ricerca americano<sup>7</sup> sulle democrazie nel mondo, in Italia, coloro che non si rispecchiano nel sistema sono un 42%, che ritiene che il sistema debba essere completamente trasformato, più un 47% che ritiene che il sistema abbia bisogno di grandi cambiamenti, e in questo modo l'Italia si colloca al primo posto nell'ambito delle democrazie del mondo (che, peraltro, costituiscono una minoranza nell'ambito della comunità internazionale) per insoddisfazione nei confronti del sistema politico, insieme a paesi come la Spagna, dove l'insoddisfazione è dell'ordine dell'86% e della Corea del Sud, dove pure siamo all'80%.

Cito quindi, in conclusione, le parole del Santo Padre Pio XII, che non sono perché sono state appena richiamate da Papa Francesco nel discorso ai membri del corpo diplomatico nel 2021<sup>8</sup> *“Esprimere il proprio parere sui doveri e i sacrifici, che gli vengono imposti; non essere costretto a ubbidire senza essere stato ascoltato: ecco i due diritti del cittadino, che trovano nella democrazia, come indica il suo stesso nome la loro espressione”*.

Grazie.

---

<sup>7</sup> <https://www.pewresearch.org/global/2021/12/07/global-public-opinion-in-an-era-of-democratic-anxiety/?fbclid=IwAR18O22Pt2bdVPNtKgawnJKMDTcl-KGLBc7pVAiwRj9EdF9ktfqBJAMh3w>

<sup>8</sup> [https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2021/february/documents/papa-francesco\\_20210208\\_corpo-diplomatico.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2021/february/documents/papa-francesco_20210208_corpo-diplomatico.html)

Politiche 2022 - Camera: Percentuali Prop. PURO vs Prop. PREMIO (30%, 20% e 10%)

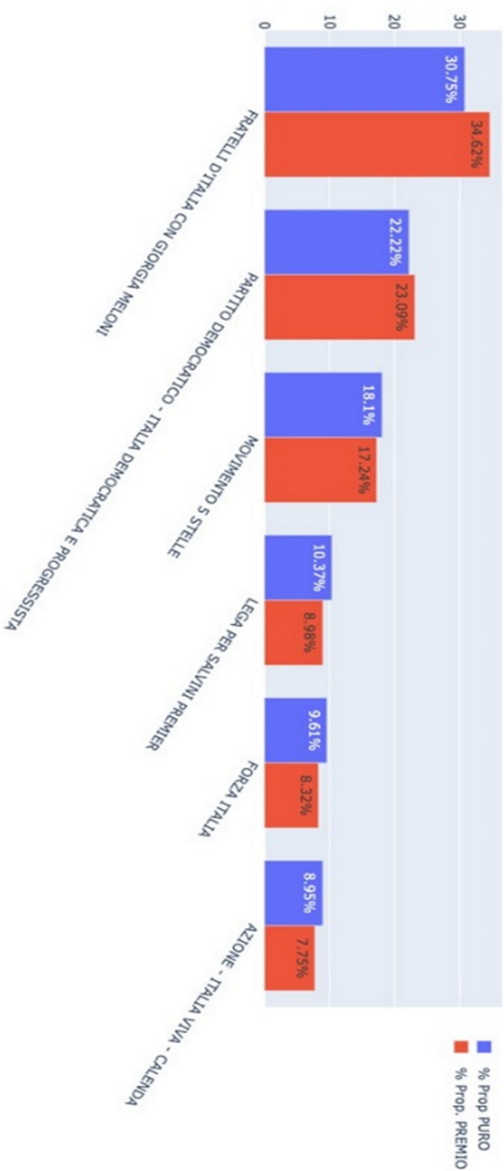


Grafico 1: raffronto tra le percentuali conseguite, alle elezioni 2022 per la Camera, rispettivamente, con il proporzionale puro, con clausola di sbarramento al 4% e con l' attribuzione del premio 30%, 20% e 10%

Politiche 2022 - Camera: Seggi Prop. PURO vs Prop. PREMIO

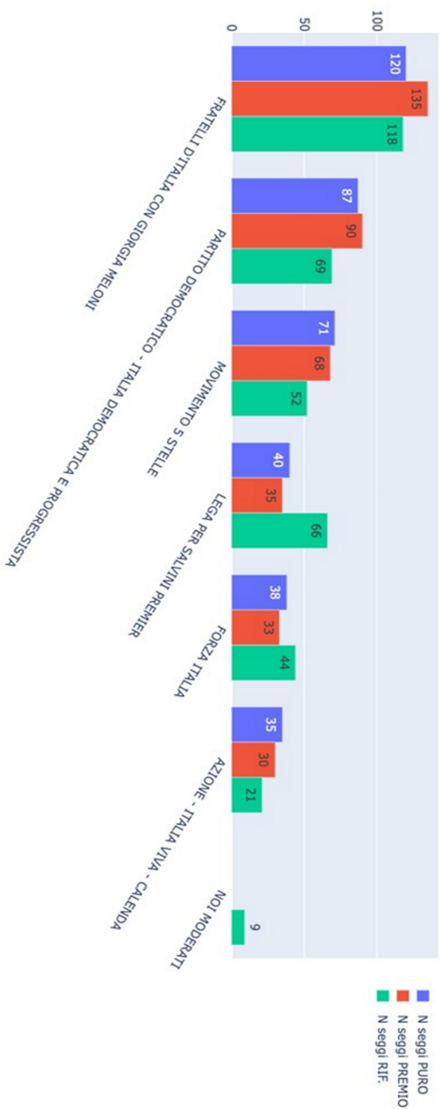


Grafico 2: raffronto tra i seggi attribuiti, in base ai risultati delle elezioni del 2022 per la Camera, rispettivamente, con il proporzionale puro, con clausola di sbarramento al 4% (blu), con l' attribuzione del premio 30%, 20% e 10% (rosso) e con il sistema maggioritario vigente (verde)

## ***Criticità del voto digitale e del voto a distanza***

Il tema del voto online viene presentato da qualche anno, quasi in maniera insistita, come la soluzione per facilitare la partecipazione e superare la disaffezione al voto, di cui abbiamo sentito parlare in un precedente intervento, e che è sotto gli occhi di tutti.

Innanzitutto, occorre avere chiara la distinzione fra il voto elettronico e il voto online. Tutti e due si esprimono attraverso il computer, tutti e due si esprimono attraverso una piattaforma di voto, però il voto online si fa da remoto, dal proprio domicilio. È necessario tenere presenti tutti gli aspetti richiesti per la correttezza e la regolarità del voto. C'è un aspetto giuridico: il voto è segreto e personale, deve essere esercitato liberamente senza costrizioni, non deve essere visibile da terzi, nè si può mostrare ad altri il voto espresso, e può essere effettuato una sola volta da ogni avente diritto. Dopo la chiusura della votazione c'è la fase di certificazione della correttezza del voto, con il conteggio e la proclamazione dei risultati.

Dal punto di vista tecnico possiamo subito mettere in evidenza che il voto online non rispetta tutti questi requisiti. Oltre a ciò, ci sono da considerare gli aspetti organizzativi, gli aspetti giuridici, gli aspetti informatici.

Gli aspetti organizzativi devono essere tali da permettere di garantire tutti i requisiti, che sono stati enunciati per l'esercizio del voto, e la correttezza dello scrutinio. La posizione che vorrei sostenere e motivare, con queste mie considerazioni, è che il voto elettronico ha numerosi vantaggi, ma il voto online sarebbe da evitare, proprio per l'impossibilità di garantire tutti i requisiti richiesti. Per quanto riguarda il voto online, infatti, anche il ricorso alle piattaforme certificate non evita alcuni inconvenienti, ancora maggiori nel caso di piattaforme approssimative e non certificate. A tali piattaforme ricorrono talvolta le associazioni, ma sono usate anche nella vita democratica interna ai partiti, per favorire la partecipazione, rinunciando però ad alcuni degli aspetti di cui stiamo parlando. Le piattaforme certificate garantiscono che il votante è identificato in maniera autentica, il voto viene esercitato una, e una sola volta, e il voto viene reso segreto, rispetto alla piattaforma di voto. Quindi la piattaforma non è in grado di abbinare la singola persona con il singolo voto espresso. Ma gli aspetti organizzativi, per quanto riguarda il voto

online, cioè il voto a domicilio, non possono in ogni caso soddisfare il requisito della segretezza rispetto ai terzi. Non è materialmente possibile garantire che accanto al votante non ci sia qualcuno che controlla come il voto viene espresso o condiziona il modo di esprimere il voto, né si può impedire che il votante scatti una fotografia allo schermo, da mostrare a terzi anche nel caso in cui non fossero presenti. Soprattutto non si può impedire l'esercizio del voto per conto di terzi, se le credenziali di voto per l'autenticazione e l'accesso vengono cedute dall'avente diritto ad altri soggetti che poi accedono alla piattaforma ed esercitano il voto. Si tratta di irregolarità che è possibile evitare solo se il voto viene esercitato in ogni caso ai seggi, cioè in luoghi in cui c'è una supervisione.

Vorrei aggiungere una battuta sul voto postale, che evidentemente soffre di tutti questi stessi limiti, e quindi non dà nessuna garanzia di correttezza. Si fa riferimento spesso agli Stati Uniti, come esempio, perché il voto postale viene usato abitualmente; ma andrebbero considerati non solo il diverso ordinamento ma anche la diversa tradizione culturale: il metodo di voto nei seggi negli Stati Uniti non ha gli stessi standard di verifica e di correttezza a cui siamo abituati. C'è però una sorta di convenzione non scritta per cui nessuno fa ricorso, e quindi il sistema può funzionare, ma chiaramente non è trasponibile in Paesi diversi. Ritengo che il voto postale andrebbe evitato; per quanto riguarda il voto postale degli elettori che si trovano all'estero, c'è anche un oggettivo problema riguardo ad una adeguata informazione degli elettori che hanno diritto al voto, per pubblicizzare le scadenze e le modalità di voto, quali sono le liste e i candidati che si presentano.

Nonostante i problemi a cui ho accennato, come mai si insiste tanto sul voto online? Perché, a mio avviso, c'è una sorta di mito della democrazia diretta, che fa coincidere la ricerca di una maggior partecipazione con la disponibilità del voto online. Si tratta, a mio modo di vedere, dell'idea ingenua che la rete sia più democratica, perché più "orizzontale", più accessibile a tutti. Si trascurano, viceversa, impedimenti oggettivi come per esempio il "Digital Divide", cioè la non omogenea capacità di sfruttare i mezzi tecnici da parte di tutti i cittadini, e inoltre, si ritiene che il voto online semplifichi le procedure. In realtà, nessuna tecnica può risolvere problemi se questi sono mali impostati, ed è pertanto ingenuo pensare che il semplice fatto di disporre del voto a domicilio semplifichi le procedure. Le procedure però sono fissate dalle norme di legge che le determinano, poiché non sono le soluzioni tecniche che

stabiliscono le regole, e sono dunque le leggi che devono operare una semplificazione delle procedure. Tale semplificazione risulta utile, a mio avviso, anche se il voto non venisse espresso digitalmente, come cercherò di illustrare con un breve commento sulla corrispondenza fra complessità della legge e semplificazione dello strumento.

C'è tuttavia un aspetto, nell'adeguarsi alla "cultura della rete", potenzialmente preoccupante per la tenuta democratica: sempre più frequentemente si sottovaluta l'aspetto di possibile manipolazione dell'opinione pubblica. Con la rete sono possibili delle forme di trasformazione del dibattito pubblico in comunicazione, della comunicazione in propaganda, con effetti che possono influire sulla libera formazione dell'opinione riguardo al voto. Quindi, in realtà, la spinta verso il voto online procede in parallelo con la diffusione della convinzione che ciò conduca a una ipotetica maggior partecipazione, a una maggior rappresentatività, della democrazia diretta rispetto alla democrazia mediata, alla democrazia rappresentativa, ma questo non è stato a mio avviso sufficientemente approfondito dal punto di vista culturale, per togliere a tale convinzione la valenza ideologica che manifesta.

In conclusione: il voto elettronico esercitato nei seggi, opportunamente attrezzati, a differenza del voto online garantisce tutti i requisiti richiesti per la correttezza e la validità del voto, consente di accedere a una piattaforma di voto certificata, e ha un aspetto di efficientamento del sistema rappresentato dalla riduzione dei tempi, e dei costi delle operazioni di scrutinio, che vengono effettuate automaticamente riducendo le possibilità di errore. Sarei pertanto fortemente favorevole all'utilizzo del voto elettronico ai seggi, in modo da dare una garanzia di corretta gestione delle procedure di voto, e una velocizzazione di tutte le operazioni di scrutinio. Occorre, però, avere presente che sta alla legge elettorale deve fare le dovute semplificazioni, non al sistema di voto, cioè alla procedura, che non può fare altro che l'applicazione letterale delle regole. Si può osservare piuttosto che più le regole diventano complicate e meno è facile effettuare dal punto di vista informatico tutte le operazioni con la correttezza dovuta. Quindi, le candidature multiple, il voto disgiunto, il voto di genere, rappresentano complessità procedurali da gestire. Alcune di esse sono giustamente da mantenere, ma alcune andrebbero veramente eliminate, sia per una questione di merito, sia anche per l'applicabilità del sistema di voto con il computer. Il voto elettronico rappresenta un'ottima soluzione, se



le norme sul voto elettronico semplificano le procedure tenendo conto delle caratteristiche dello strumento. Dobbiamo purtroppo troppo spesso constatare una scollatura incredibile, nonostante l'ormai consolidata diffusione dei mezzi tecnologici, tra l'enunciato delle leggi e la loro applicabilità. Non solo nel campo della legge elettorale, ma anche in tanti altri settori, il Parlamento legifera come se lo strumento tecnologico si potesse adattare a qualsiasi formulazione della legge, portando a situazioni di fatto di difficile applicabilità o di correttezza nelle funzionalità di esercizio. Nel caso della legge elettorale potrebbe anche determinarsi una lesione dei diritti dei cittadini.

Quindi, le piattaforme per il voto elettronico ci sono già, la tecnologia permette di gestire il voto digitale, mentre l'ambito organizzativo è ancora un po' tutto da costruire e il contesto legislativo va definito in funzione degli obiettivi da raggiungere.

Grazie.

## ***Il dibattito sulla legge elettorale***

Il dibattito sulla legge elettorale assomiglia un po' a quello che si innesca quando gioca la nazionale di calcio: davanti alla televisione diventiamo tutti allenatori. È quello che ho vissuto in quella legislatura nella quale, ne abbiamo fatte tre di leggi elettorali, prima il cosiddetto "*Italicum*", poi il modello "*Tedesco*", infine l'attuale. Chi ha svolto il mestiere di parlamentare sa che non c'è tema più complesso di quello elettorale per il quale è necessaria una mediazione tra le forze politiche, processo molto complicato. Personalmente ho lavorato con grande intensità, in quell'occasione, sul modello tedesco, un sistema proporzionale con uno sbarramento al 5% che ritenevo una delle ipotesi più serie che potevamo mettere in campo in quel momento. Poi sappiamo com'è andata...

Venendo ai giorni nostri, siamo davanti ad un Parlamento ridotto nei suoi numeri, senza che questo abbia prodotto una maggiore efficienza e una forma di risparmio. Abbiamo semplicemente ceduto alla stagione di lotta alla politica con un'operazione che si è dimostrata assolutamente inutile. Quanto allo scenario politico, io oggi sono all'opposizione di questo governo ma non dimentico che i cittadini ci eleggono per governare e si può dare il proprio contributo, anche dall'opposizione, a partire dal dialogo sulle riforme istituzionali.

La principale riforma è quella per cancellare il bicameralismo ed arrivare ad un'unica camera che, come abbiamo scritto nel nostro programma elettorale, dovrebbe essere eletta con lo stesso sistema che utilizziamo per i sindaci. Un modello semplice tra due o più coalizioni che si confrontano e parlamentari che vengono eletti in base alle preferenze, come avviene nei consigli comunali e regionali, garantendo così governabilità e rappresentanza.

Non credo corrisponda al vero che le coalizioni non funzionino. Penso che anche qualora decidessimo di affidare alla singola lista il premio, le attuali coalizioni - quelle che si sono presentate alle elezioni del 25 settembre - avrebbero aggirato l'ostacolo unendosi in un unico listone. Perché è evidente che sui modelli elettorali si modella anche l'offerta politica. I problemi di disomogeneità che possiamo registrare in una coalizione sono gli stessi che avremmo in un listone, nel caso decidessimo di cancellare le coalizioni.

Condivido l'obiettivo di cui abbiamo discusso - governabilità,

rappresentanza, scelta diretta degli elettori - ma dobbiamo avere la consapevolezza che scritte le regole, il campo della politica si adatta e quindi, le aggregazioni che oggi sono coalizioni domani diventerebbero liste, e non sono sicuro che questo rappresenti un passaggio positivo, ma forse renderebbe ancora più debole il sistema dei partiti, perché li trasformerebbe in contenitori elettorali. Penso, invece, che le coalizioni possano funzionare se servono. E lo dico pur facendo parte di un partito che in questa tornata elettorale ha scelto di non far parte di nessuna coalizione perché ritenute non adeguate.

Detto questo, credo il tema della legge elettorale debba essere successivo a quello sulle riforme istituzionali. Ovviamente, qualsiasi dibattito oggi è utile ed alimenta anche quello sull'assetto istituzionale del nostro Paese. Dico, però, che prima di stabilire quale modello elettorale adottare, abbiamo bisogno di una riforma profonda delle istituzioni. Riforma che passa anche attraverso alcune scelte, ad esempio, sull'elezione diretta del presidente. Il partito che rappresento non ritiene di rivedere la figura del Presidente della Repubblica, che è una figura di garanzia e perno del nostro sistema democratico, mentre è favorevole all'elezione diretta del presidente del Consiglio. Potrebbe essere una formula, anzi, è una formula di grande chiarezza che, io credo, i cittadini apprezzerebbero. Probabilmente sarebbe una buona soluzione per riavvicinare le persone alle urne, alla luce di un calo di partecipazione alle elezioni che comunque - purtroppo - è trasversale a tutti i paesi.

Un cambiamento del genere deve essere anticipato da un dibattito che interessi tutta la società e non sia ridotto a dibattito parlamentare per addetti ai lavori, anche perché riforme di questo tenore sono sottoposte a *referendum* confermativo. Come sapete, noi siamo passati attraverso un *referendum* su una riforma costituzionale che io considero ancora oggi giusta nei suoi contenuti.

Ma nell'agenda delle riforme c'è anche il tema dell'autonomia, che non è slegato dal dibattito di oggi perché il ruolo delle istituzioni centrali è condizionato dalle funzioni che hanno le regioni. E aggiungo all'agenda anche il riassetto del governo locale con il ritorno all'elezione diretta per le province.

Vedremo se questa maggioranza e questo governo, sarà in grado di affrontare questa complessa agenda di riforme. Se il Parlamento lo saprà fare, abbandonando la demagogia che ha caratterizzato passaggi analoghi nelle precedenti legislature.

Grazie.

## ***La governabilità***

Mi pare che il vero problema di questa proposta riguardi il tema della governabilità. Facendo l'avvocato del diavolo, cerco di ragionare su quelli che mi sembra siano i principali punti deboli della proposta su quel terreno.

Una premessa. Come ha anticipato prima l'onorevole Ettore Rosato, quando parliamo di governabilità non possiamo guardare soltanto al sistema elettorale ma dobbiamo allargare il ragionamento a tutta la Costituzione. Un conto, ad esempio, è che la proposta della quale discutiamo sia applicata a Carta vigente, un conto che sia associata ad altre riforme di natura costituzionale: che rafforzino il governo rispetto al Parlamento, che consolidino le coalizioni, che impediscano i cosiddetti ribaltoni. Per non dire dell'eventuale abbinamento fra questo sistema elettorale e l'introduzione dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica.

Fatta questa premessa, concentriamoci sulla proposta. Nella presentazione c'è un accenno critico sul bipolarismo, ma si dice pure che la governabilità dev'essere garantita. Ecco, qui vedo un punto debole: mi pare molto difficile staccare il tema del bipolarismo da quello della governabilità, per la semplice ragione che, nel momento in cui abbiamo una maggioranza coesa e stabile capace di governare, siamo già in un contesto tendenzialmente bipolare. Non per caso l'archetipo del sistema governabile – quello inglese – è da sempre strutturalmente bipolare, a partire dalla costruzione fisica della House of Commons non come emiciclo ma come aula rettangolare con banchi contrapposti sui due lati lunghi. La governabilità, insomma, richiede quanto meno un livello elevato di coesione della maggioranza: ossia, un polo forte. L'opposizione può semmai dividersi, dando vita a più poli alternativi. Ma quando lo fa si trova perdente: inefficace e impossibilitata a trasferirsi al governo.

Governabilità implica dunque di per sé bipolarismo, una divisione stabile fra maggioranza e opposizione. Il problema diviene un altro, allora: dove la creiamo questa bipartizione, alle urne o in parlamento? I partiti che compongono la maggioranza saranno infine inevitabilmente costretti a convergere in una coalizione. Ma possono esserlo prima del voto oppure dopo. Ora, il punto mi pare esser questo: l'idea che la maggioranza sia messa in piedi

dopo le elezioni sulla base di una trattativa fra partiti modello “prima Repubblica” è improponibile oggi, perché gli italiani si sono abituati a votare per l'esecutivo, ed è molto difficile dire loro che si torna indietro, che si dà il mandato a un partito e che sarà poi quel partito a formare il Governo alleandosi come crede all'interno del Parlamento. I partiti del periodo compreso fra il 1945 e il 1993 – come diceva il professor Pisicchio – avevano un'identità e un radicamento forti: gli elettori accettavano di dare loro un mandato ragionevolmente libero. Oggi quei partiti non ci sono più, e a mio avviso non è possibile ricostruirli, almeno allo stato attuale. Gli elettori vogliono contare di più e più direttamente, allora.

Torniamo quindi alla domanda di prima: in quale momento lo creiamo, il bipolarismo? La proposta di legge elettorale che discutiamo propone di crearlo dopo il voto, in parlamento, e per le ragioni che ho detto questo è già problematico. C'è poi un secondo problema: il premio di maggioranza modulato, che per altro è un po' il cuore della proposta. La logica del premio di maggioranza è proprio quella di sostenere la costruzione di una maggioranza, ossia di favorire la governabilità. Ma se il premio lo diamo anche al secondo e al terzo partito, che presumibilmente saranno all'opposizione, con una mano favoriamo la governabilità e con l'altra rendiamo più ardua. Il che ha poco senso. A meno che non colleghiamo questa proposta con una riforma costituzionale che garantisca una maggioranza solida. Il “premio piccolo”, a questo punto, potrebbe servire a rafforzare l'opposizione, il che pure in una democrazia è importantissimo.

Ma perché è così importante la governabilità? Perché, come ha detto anche Paolo Maria Floris nella sua introduzione, l'Italia oggi è un paese a sovranità molto limitata, che la sua sovranità deve andarsela a recuperare sui tavoli internazionali. E chi è che va a trattare sui tavoli internazionali? Il Governo. È questa una delle ragioni per le quali il potere si è così drammaticamente spostato dal Parlamento al Governo. Ma è un flusso che non si può più invertire, perché bisognerebbe smontare l'Unione Europea e tornare a forme di sovranità nazionale che oggi sono assolutamente improponibili. Allora, se così è, la governabilità diventa essenziale, perché se non abbiamo un Governo solido, fornito di una prospettiva temporale prolungata, ci indeboliamo sui tavoli internazionali ed europei e la nostra sovranità democratica si scioglie. È per questo che poi gli elettori non vanno più a votare, perché percepiscono che la loro partecipazione alla sovranità è molto limitata.

Il tema della governabilità, in conclusione, è centrale, ed è il tema sul quale, a mio avviso, questa proposta è più debole e più ha bisogno di una messa a punto.

Grazie.

## ***Un dibattito concreto***

Io sono molto grato, gli amici che hanno creato questa occasione di dibattito serio, ponderato, costruito, peraltro, attorno ad una proposta concreta: è un dibattito che offre il privilegio raro di una traccia. Non è un disquisire astratto con pochi e disordinati cenni sul mondo.

Vorrei, allora, cominciare ricordando che celebriamo quest'anno il trentesimo anniversario del Mattarellum. Certo, l'anniversario non è tra quelli che dovrebbero indurci a compiere salti di gioia perché coincide con la scomparsa del più solido e duraturo partito democratico, scelto dagli elettori come architrave del governo per 46 anni, che le democrazie occidentali abbiano conosciuto, in un clima di pluralismo politico, dal secondo dopoguerra ad oggi. Rammento a me stesso la genesi di quella riforma elettorale che porta il nome del nostro Presidente storpiato alla maniera del latinorum dell'avvocato manzoniano. Si trattò di una legge elettorale prodotta da un referendum antiproporzionalista spacciato come toccasana per uscire dalla crisi di Tangentopoli. Così non era, ovviamente, ma un muro compatto di media, un coagulo di interessi finanziari ed economici, un'estenuazione che serpeggiava nella pubblica opinione e la voglia di revanche di alcuni partiti d'opposizione esclusi dal patto di governo, raccontarono questa storia secondo i canoni tipici dell'appello alla paura: "questo è il dramma che viviamo, se volete uscirne l'unico modo è introdurre in Italia il sistema maggioritario". Che, non si capisce per quali ragioni soprannaturali, avrebbe dovuto ovvero, mettere a posto tutte le cose storte e regalarci il "buongoverno" che non c'era più. Quel referendum promosso, peraltro, da un democristiano di nome Mario Segni, cominciò a tracciare una modalità di manipolazione surrettizia dell'assetto costituzionale. La legge elettorale non è, formalmente, una norma costituzionale, perché non è incluso nel testo del 1948. Non che non ci fosse la volontà di costituzionalizzarla: il grande costituzionalista democristiano Costantino Mortati formulò una proposta precisa di inclusione della legge elettorale proporzionale, ritenuta la più coerente con il nuovo regime democratico-repubblicano, nel testo che l'Assemblea avrebbe approvato, ma contrasti con le forze liberali ed anche con i costituenti che provenivano dall'esperienza nel notabilato prefascista, suggerirono di non forzare la mano e di trasformare in ordine del giorno la proposta dell'illustre giurista.

Ciò non toglie, tuttavia, che, dal punto di vista sostanziale la legge elettorale rappresenti eccome un elemento centrale dell'impianto costituzionale italiano. Accadde dunque che a partire dall'approvazione del Mattarellum si creò una sconnessione tra la legge elettorale e l'impianto costituzionale: questo ariete che si inseriva con l'intervento maggioritario rappresentava un insulto per i principi fondanti della rappresentanza e del governo. Si pensi, ad esempio ad una prassi estranea al nostro ordinamento, lo *spoils system*, chiamato in causa recentemente anche da un maestro come Sabino Cassese. Si tratta di un intervento di occupazione del potere è tipica del sistema maggioritario ma del tutto estraneo al sistema proporzionale, e alla nostra Costituzione che pone limiti precisi all'esonero del potere dei vincitori, imponendo i concorsi pubblici per la formazione dell'alta burocrazia di Stato. Cosa che viene superata dal sistema delle spoglie.

Trent'anni di Mattarellum e trent'anni di leggi elettorali che finiscono in "um". Qualche volta dovremmo ricordare che questa declinazione "latinorum" si deve ad un grande italiano, che non abbiamo più, tra noi, ed è uno dei maestri della politologia italiana Sartori, il quale, per il Mattarellum usava questa espressione in termini spregiativi, diceva: "è fatta tanto male questa legge da somigliare al latinorum di azzecagarbugli"; quindi la chiameremo Mattarellum.

Dopo questo primo intervento riformatore ci siamo distinti nel mondo occidentale come i manipolatori più compulsivi di tutti nel cambiare le leggi elettorali, tutti con l'"um" finale. Ricorderemo il "Porcellum", soprannome che si deve all'estro creativo di Sartori, perché il Calderoli, suo creatore e genio del male delle leggi elettorali costruì un impianto che lui stesso, in un fuori onda televisivo, definì una "porcata", quindi, il ribattezzato "Porcellum" ci sta bene. Gli altri poi, a cominciare da Matteo Renzi, creatore dell'"Italicum" e l'amico Rosato, che mi ha preceduto negli interventi, chiamarono le loro creature "Italicum" e "Rosatellum", senza intenti sarcastici: solo piccoli peccati di vanità che trascuravano il significato urticante conferito da Sartori a questa alla "um" delle altre leggi elettorali. Questo, ci fa capire come anche il seme, la radice di un "lemma" poi lo perdiamo per strada quando siamo dimentichi della sostanza che questo lemma rappresentava. Cosa voglio dire? Che in 24 anni noi abbiamo fatto quattro leggi elettorali, chiedo professor Orsina che è uno storico, ma anche una persona di grande sensibilità sui temi istituzionali, se lui è a conoscenza di un altro paese nel



mondo occidentale, qualche cosa mi sfugge in Africa, però, nel mondo occidentale, nel mondo democratico che abbia avuto questa mania compulsiva della modifica del sistema elettorale. A me non risulta. Semplicemente siamo i soli manipolatori seriali. Gli americani hanno ancora quella coeva alla loro Costituzione, che risale al 1788, gli inglesi hanno inventato il collegio uninominale ancora prima degli americani e mantengono quel sistema da secoli, i francesi ce l'hanno dal '53, i tedeschi l'approvarono dopo l'avvento della Costituzione democratica e da allora resta quella, insomma, sostanzialmente gli anomali siamo noi. Il cambio della legge elettorale così frenetico modifica certamente, com'è stato ricordato, anche l'atteggiamento degli eletti rispetto alla costruzione di un rapporto con il corpo elettorale, ma di per sé è anche un elemento di instabilità politica: non puoi cambiare la legge elettorale perché hai i voti in Parlamento e pensi di aggiustartela con la tua maggioranza per affrontare le elezioni. Formalmente prima proposta che io mi sentirei di fare è: cambiamo le soglie di maggioranza necessarie per approvare le leggi elettorali, perché sono la regola del gioco di tutti e non solo di chi è al governo. In altre parole: non puoi usare la stessa maggioranza che hai per una legge ordinaria, e quindi la maggioranza che sostiene il Governo. Con questa logica ogni governo si fa la legge elettorale sua: cosa che è puntualmente avvenuta in Italia.

Un altro elemento fondamentale del nostro ragionamento è il rapporto tra legge elettorale e forma-partito. Il sistema proporzionale con voto di preferenza riproduceva una modalità, possibile, della forma partito. Faccio un esempio: io e il mio amico Peppino Gargani, che saluto, secondo le regole di allora avremmo potuto fruire della possibilità di convivere senza ostilità nella stessa lista. C'era la possibilità di dare quattro voti di preferenza. Forse non sarei stato felicissimo se l'elettore avesse votato anche Peppino, tuttavia, se avesse votato anche me sarebbe andato pure bene. Sarebbe stato un pareggio: uno a uno palla al centro. Se, invece, il voto fosse stato unico, sarebbe stato un conflitto a fuoco, perché, chiaramente il voto dato ad uno sarebbe diventato un voto tolto all'altro. Che cosa voglio dire con questo? Il sistema elettorale con più preferenze costruisce, per sua natura, una necessaria solidarietà di partito. Vogliamo parlare della forma partito? Io dico che il partito è solo il participio passato del verbo partire, partiti, andati, via non c'è più niente.

Io ho visto declinare, in uno degli interventi molto interessanti che ho ascoltato un riferimento ai partiti, alla condizione attuale: amici adesso non

c'è più niente, veramente non c'è più neanche il partito personale. È rimasto solo un brand. Forse un sentiment, che si muove con un brand sulla base della legge elettorale che poggia sulla cooptazione: il rapporto tra popolo ed eletti non c'è più. È surrogato dal capo che ci mette nome, faccia e sceglie i suoi sudditi in parlamento. E la cosa è ancora più scandalosa e più bizzarra, perché in Italia abbiamo un sistema duale. Noi abbiamo nei Comuni il voto di preferenza, lì addirittura è stato definito un sistema il più vicino possibile ad una idea di presidenzialismo. Andiamo alle regioni, stessa cosa, voti di preferenza, andiamo in Europa: voto di preferenza triplo. Io sono stato parlamentare europeo, ho dovuto fare campagne elettorali per territori sconfinati: sei regioni meridionali. Bene: c'è dappertutto il voto di preferenza, addirittura multiplo in Europa, arrivi al Parlamento nazionale e no, lì non si può, per carità, no, voto di scambio, e non so se devo sorridere, o mi devo arrabbiare, perché, sono cose che francamente non riesco a comprendere e, francamente non possono essere accettate.

Allora, che esista la necessità di una revisione del sistema elettorale non c'è dubbio, che occorra peraltro stabilire le regole attraverso le quali si perviene alla legge elettorale che non possono più essere quelle di una legge ordinaria, è altrettanto certo, ci vorrebbe quantomeno la maggioranza prevista per i cambiamenti del regolamento parlamentare, dov'è richiesta la maggioranza assoluta di tutti gli aventi diritto al voto.

Noi abbiamo avuto un astensionismo elettorale, politico e amministrativo, piuttosto importante, che forse nella dimensione comparatistica non appare in assoluto il più drammatico, ma lo, è con riferimento alla storia elettorale italiana. I francesi hanno visto alle legislative il 41% dei votanti, noi ancora siamo sul 63% ma non è questo, la nostra storia vedeva una partecipazione al voto tra l'80 e il 90% fino a trent'anni fa. Allora, la cosa drammatica in questa astensione, è rappresentata dalla circostanza che solo il 40% dei giovani tra i 18 e i 34 anni sono andati a votare.

Ci stiamo giocando tutto: un paese che espungere le nuove generazioni dalla partecipazione politica è un paese destinato ad un avvenire molto gramo.

Allora, bisogna lavorare per ricomporre tutto questo, e io credo che per una buona legge elettorale si debba discutere delle tecniche che l'organizzano. Diceva il mio professore di diritto costituzionale: "Ricordati, che le leggi elettorali buone, in assoluto non esistono, però esiste una regola per capire

quali sono le migliori. Ed è quando il cittadino è in grado di rifarsi il conto da solo della distribuzione dei seggi capendo così chi vince e chi perde”. Io credo che questo sia un buon principio: più è semplice la legge elettorale meglio è.

Però, per favore, restituite alla gente il diritto di scegliersi chi votare! Oltretutto la lista bloccata significa prendere a schiaffi la Costituzione che con l’articolo 67 pone il divieto di mandato imperativo, e che cos’è il mandato imperativo se non quello del capo del partito che fa la lista e ti dice se tu non fai quello che ti dico la prossima volta non ti faccio più eleggere? Credo che questo sia argomento su cui riflettere con attenzione. Abbiamo fatto con alcuni colleghi costituzionalisti una petizione in cui si chiede quello di cui stiamo parlando e che è molto simile ai contenuti che voi avete incluso nella vostra proposta, declinata con una tecnica assai peculiare. Grazie per l’invito che mi avete fatto e auguri per la vostra iniziativa.

Grazie.

## ***La seconda repubblica***

Sostengo, con insistenza, che il 25 settembre è nata la seconda Repubblica, anche se, i giornalisti e buona parte dei politici, abbiano detto da anni che la prima Repubblica era superata fino ad ipotizzarne una terza e una quarta. Io sono un mancato musicista e ritengo che ci sia stata per il passato una variazione sul tema per cui c'è sempre stata in vigore la prima Repubblica con diversificazioni e alterazioni.

Il 25 settembre ha vinto la destra, il centro non c'è più, almeno da quella parte, e quindi registriamo una profonda variazione che siamo abituati ancora a chiamare centro-destra e centro-sinistra senza alcun riferimento politico. Si tratta di due termini che non esistono più, per una semplice ragione, e credo che Orsina mi darà ragione, (leggo tutto quello che lei scrive e la seguo), e ritengo che ci sia la necessità di dover chiarire questa questione, che è una questione di fondo. Centrodestra centrosinistra erano valori consolidati, si riferivano a contenuti all'interno dei partiti, perché la pluralità dei riferimenti culturali, rendevano i partiti pluralisti con diversità ideologiche all'interno e anche organizzative sul piano dei contenuti e dei valori, per cui in tutti i partiti c'era il centro, c'era la destra c'era la sinistra, e quindi vi era armonia. L'affermarsi di correnti senza contenuto valoriale ha determinato gravi deformazioni e i partiti sono spariti!

Oggi avendo vinto la destra, siamo in una diversa Repubblica e, per l'eterogenesi dei fini, credo che ci sia la possibilità di ricomporre il quadro secondo lo schema che non è conservatore, ma è uno schema politico classico che c'è in tutti i paesi, che prevede uno schieramento di destra, di sinistra e quindi inevitabilmente di centro.

Il mio moderato ottimismo deriva da queste considerazioni: ho speso le mie energie inutilmente per superare la diaspora dei partiti degli anni '90, per aggregare un centro politico bilanciato al suo interno e oggi la scomparsa del "centro" nel cosiddetto centrodestra consente davvero di mettere insieme valori e sensibilità che sono comuni e rappresentano un "blocco sociale" ben presente nella società civile.

Dunque, nella coalizione fittizia ha vinto la destra, ed è necessario un chiarimento che può avvenire solo attraverso la modifica del sistema

elettorale. I sistemi elettorali hanno inciso profondamente nell'assetto delle forze politiche negli anni passati. Si abbandonò negli anni '90 il sistema proporzionale che si sostituì con un sistema ibrido come il Mattarellum sul quale dico da sempre tutto il male possibile.

Il mio amico Segni, a seguito del referendum ha determinato un dinamismo negativo all'insegna di un cambiamento, e di un nuovismo molto fittizio, per cui impegnativo in quel periodo era cambiare pur di cambiare senza una prospettiva: l conseguenza è che si sono avviliti i partiti.

Dunque, la destra ha vinto le elezioni e c'è una discontinuità marcata rispetto la nostra tradizione politica, per cui è necessario ricostruire un centro, e una sinistra. Si parla in questi giorni del congresso del PD, che deve scegliere a sinistra: è opportuno che si riscopra la parola "socialismo", che ha un riferimento culturale preciso altrimenti il PD come tale non regge più. L'equivoco dell'alleanza tra la Margherita, e i post-comunisti, che hanno cercato inutilmente e dannosamente di fondere le due culture mi pare sia superato. All'epoca dissi che non era possibile quella fusione e credo di avere ragione dopo tanti anni: quella fusione era fredda, senz'anima.

Se la sinistra si organizza con una sua consistenza e un preciso itinerario è inevitabile che si costruisce il centro e questo può avvenire soprattutto con una legge elettorale proporzionale che garantisca l'identità del partito e della lista che si presenta alle elezioni. Con il Mattarellum e le improbabili e scriteriate leggi successive i partiti sono spariti e che le liste non hanno identità.

La mia polemica con Martinazzoli all'epoca era che, non bisognava dare priorità alle alleanze, ma alla identità e privilegiare questa nella sua autonomia, comunque, anche a costo di restare in minoranza nel paese.

I sistemi diversi da quello proporzionale prediligono le alleanze anche se spurie e fittizie per cui finora la domanda ricorrente era "con chi stai, con chi vai". A mio avviso è finita questa lunga fase di transizione che ha privilegiato l'indistinto, e sia pure timidamente si è alla ricerca di una identità. La nuova domanda ora è e deve essere "chi sei", "chi siamo" "come ci articoliamo" e "quali valori trasmettiamo al paese".

I sistemi elettorali, che ho definito perversi, non possiamo non riconoscerlo, hanno eliminato l'identità dei partiti, e hanno privilegiato coalizioni selvagge con partiti personali che naturalmente non durano, come tutte le cose legate alle persone. Matteo Renzi ha avuto, ottenuto per il passato

il 40%; i cinque stelle il 32%, Salvini con la Lega il 34%, poi sono stati tutti ridimensionati anche la Meloni e fratelli D'Italia, a meno che attraverso il governo non riesca a mantenersi a galla, perché anche lì c'è un partito che non ha consistenza. Bisogna dunque ritornare e presto al sistema elettorale proporzionale. Non voglio entrare nel merito su come articolarlo, questo prezioso sistema perché il problema è politico: se siamo d'accordo sui principi ne derivano le conseguenze. Il bipolarismo in Italia non è mai esistito e io osservo che questo sistema non è adeguato al paese, lo dico dagli anni 90, per trarre la conseguenza che "non si è determinata più la governabilità". Quei sistemi elettorali che sono stati imposti al paese, erano stati immaginati per privilegiare la governabilità, ma non hanno garantito niente. Si diceva che nella prima Repubblica, era stato "privilegiato" il Parlamento, e non il Governo.

Io ho polemizzato tante volte con il professore Elia, eccellente professore, privilegiare la governabilità in astratto è giusto, è un principio fondamentale, perché, serve la governabilità, ma essa non deriva dal sistema elettorale, deriva dalla politica, dal metodo della politica. Immaginare di far risorgere la politica attraverso meccanismi istituzionali, o pari-istituzionali è illusorio: è la politica che deve ritornare; e per far ritornare alla politica, lo strumento della legge elettorale proporzionale è sacrosanto, perché ripeto è l'unico sistema che garantisce l'identità. Con il sistema attuale si creano coalizioni fittizie che si mettono insieme per vincere, e quindi, si determinano coalizioni non vere, truffaldine e la governabilità che c'era negli anni 90, anche se viene disconosciuta non c'è più. Il sistema elettorale con il quale si è votato nel 2022 è perverso e io all'on. Ettore Rosato l'ho detto tante volte essendo lui l'autore; penso abbia avuto un incubo notturno e il giorno dopo ha proposto la legge elettorale! Tante persone mi hanno detto, il 25 settembre che non andavano a votare perché si trattava di una truffa, e quelli che hanno votato l'hanno fatto perché pensavano, in astratto, di garantire una rappresentanza che non c'è più.

La coalizione di centro destra che tutti continuiamo a chiamare di centro destra che è ora solo la destra, è una coalizione che non esiste, perché ognuno, al suo interno la pensa in maniera diversa. A questo punto ritorno dei principi generali: siamo in una Repubblica parlamentare, il sistema dei partiti era funzionale alla

Costituzione repubblicana. Orbene o la cambiamo profondamente, o la rianimiamo.

Mi permetto di dire che cittadini non votano per il governo non pensano di votare per il governo, vorrebbero votare per un partito per una idea, per le persone, per i rappresentanti che conoscono, non per quelli che non conoscono: il sistema proporzionale un sistema elettorale privilegiato, mentre votare per un sistema effimero e truffaldino, non è né giusto né logico: dobbiamo riflettere su questo.

Tanti oggi in maniera un po' approssimativa, dicono che ci troviamo con un sistema bipolare e non è assolutamente vero. Non ci sono "poli" coesi per cui c'è chi sta da una parte e chi sta dall'altra.

Berlusconi si era inventato una sorta di bipolarismo, l'aveva pure in qualche modo praticato, ma non attecchito nel nostro paese perché in Italia è diffusa, una cultura particolare che dobbiamo rispettare: non possiamo imitare l'Inghilterra o l'America. L'Italia ha una sua tradizione, un suo multiculturalismo, molto accentuato rispetto agli altri paesi europei, per cui noi dobbiamo privilegiare questa cultura. Per rispettare questa peculiarità bisogna reintrodurre la legge proporzionale, perché privilegia l'identità, e costringe ognuno a presentarsi per quello che è. Le alleanze, vengono dopo, perché l'alleanza pregiudiziale è astratta è pretestuosa!

Con l'attuale sistema elettorale Rosato e Calenda, cioè il Terzo Polo hanno avuto il coraggio di presentarsi alle elezioni con un sistema elettorale "nemico" che privilegia appunto la coalizione da soli senza collegamenti. Mi rendo conto oggi che non si può proporre una legge proporzionale "pura", ha ragione il professor Orsina c'è bisogno di un premio di maggioranza ma bisogna evitare di fare una legge con un sistema misto perché alla fine resta sempre un equivoco che altera la rappresentanza. Io, capisco che tutte le leggi elettorali, come ha detto il mio amico Pino Pisicchio, sono tutte imperfette, però, mettere insieme un premio di maggioranza con sistema proporzionale, ma non entro nel merito, è fittizio non risolve nessuno dei problemi.

In conclusione, credo di poter ripetere che ogni strategia politica è legata alla modifica della legge elettorale. La mia proposta è mettiamoci d'accordo davvero, e siccome né questo Parlamento né quello che verrà, faranno mai una modifica elettorale, prepariamo una proposta popolare, una legge popolare, e speriamo che i cittadini capiranno che finora non c'è stato un'espressione di voto, né per il Governo, né per il Parlamento, perché, la rappresentanza è stata messa in crisi, soprattutto nell'ultima elezione con il taglio dei parlamentari.

Presentando una proposta proporzionale, il “centro” avrà la possibilità di riorganizzarsi e aggregarsi superando la diaspora. Dobbiamo stare tutti insieme, i “POPOLARI” quelli che hanno un comune riferimento, di valori e di culture. Oggi la cultura sopravvissuta è il popolarismo, che non possiamo trascurare e che è il riferimento per una nuova organizzazione.

Credo che su questo il professor Orsina mi darà ragione, la cultura che ancora esiste è questa, infatti siamo all’Istituto Sturzo, il comunismo è crollato, il socialismo è in crisi, i Verdi stentano a decollare. Allora “Popolari Uniti”: io sono sintonizzato sulla parola “uniti” per dire che chi è convinto di portare avanti una politica di centro deve farlo con convinzione e collegialmente. Dobbiamo unirici, presentare una proposta elettorale forte e unitaria e cercare di non ritornare al passato e di dare un rilievo adeguato al Parlamento. Questa è la proposta e vi ringrazio per il consenso che darete.

Grazie.



## **Ricostruire la rappresentanza**

Condivido e apprezzo questa iniziativa portata avanti dall'infaticabile amico Ivo Tarolli e dagli amici del “*Centro Studi Popolari Europei*”, per difendere e contribuire alla riaffermazione della rappresentanza come esigenza politica primaria. Volendo sintetizzare, credo che questo sia il senso fondamentale dell'incontro di oggi e del lavoro che ne seguirà.

Anche perché, ne sono estremamente convinto, la stessa governabilità, altro tema di evidente attualità, ha bisogno di una rappresentanza adeguata. La premessa del buon governo non deriva, semplicemente, dall'efficacia nel comporre una maggioranza; essa si basa anche su una necessaria ampiezza del consenso che significa coinvolgimento degli elettori. Soprattutto in un tempo come il nostro nel quale emergono sempre nuove difficoltà e cambiamenti, la politica deve sentire il bisogno di cercare di interpretare le più ampie aspettative e, di esse, permeare l'attività delle istituzioni rappresentative.

Per tale motivo, la difesa della rappresentanza proporzionale e le conseguenti iniziative per il suo ripristino nelle regole elettorali, devono considerare, ma anche andare oltre, gli aspetti puramente tecnici delle regole da introdurre nella legislazione di riferimento. Ho ascoltato in proposito proposte intelligenti, ad esempio sul voto *on line* e sulle “*tre punte*”. Purtroppo la questione del ritorno al proporzionale deve essere valutata in un senso più generale e contestualizzata in un quadro storico. Essa, in sostanza, deve essere considerata una questione politica, cioè corrispondente alla finalità e idoneità a costruire un disegno complessivo.

Ciò anche perché, nel tempo della cosiddetta prima Repubblica, cioè quella dei partiti, le regole proporzionali non erano state scelte e non venivano concepite semplicemente come un meccanismo elettorale, sul quale costruire le liste dei partiti e, con il voto di preferenza, realizzare la scelta del candidato da parte dell'elettore; per la verità, secondo una interpretazione politica della Costituzione, si riteneva fosse la normativa più idonea per il raggiungimento dell'obiettivo di sviluppare ed ampliare l'allargamento del consenso al nuovo Stato democratico.

La Democrazia Cristiana, per lungo tempo, ne fece un elemento decisivo del sistema complessivo delle regole elettorali; tuttavia, non mancarono i

tentativi di correzione degli aspetti degenerativi. La legge maggioritaria di De Gasperi del 1953 non stravolgeva, ma modificava l'attribuzione dei seggi, con un premio di maggioranza che spettava a chi, comunque, avesse ottenuto la maggioranza dei voti. Con ciò si sarebbe evitato, in un certo senso, che il meccanismo proporzionale si autobloccasse.

Peraltro, nella stessa DC ci fu chi si spinse più oltre. Alla fine degli anni '60 e oltre, ho partecipato a un'esperienza dentro il partito con numerosi esponenti, non tutti parlamentari – ricordo tra gli altri Bartolo Ciccardini, Giuseppe Zamberletti, Edoardo Speranza e Celso Destefanis - con varie iniziative e con la pubblicazione di un periodico, *Europa '70*, del quale ne ero un condirettore. Con essa si chiedeva la correzione maggioritaria del sistema elettorale, l'elezione diretta del Capo dello Stato e l'elezione popolare diretta dei sindaci.

Tuttavia, consideriamo che nel partito prevalse sempre la difesa del sistema proporzionale, sostanzialmente visto nella funzione della non esclusione degli altri partiti dalla partecipazione al sistema di rappresentanza e di governo del Paese. Ovviamente il primo a beneficiare di questa condizione fu il Partito Comunista Italiano, tanto è vero che la difesa del proporzionale, negli anni 70, la motivò lo stesso Enrico Berlinguer, in uno dei famosi articoli sul "*compromesso storico*". In sostanza, attribui al PCI il merito di avere difeso la proporzionale rispetto ai tentativi che c'erano stati di un suo superamento, proprio perché il PCI si sentiva, come dire, per mezzo di questo meccanismo elettorale, compartecipe, anche dall'opposizione.

Ma quale sarebbe, oggi, il senso da attribuire ad un ritorno alla legge proporzionale? Quali possono essere le finalità più generali, oltre a quelle che sono state indicate?

Certo abbiamo detto della rappresentanza, come più esatta fotografia del Paese. Tuttavia, anche considerando positivo tale risultato, dobbiamo ammettere che, nella condizione di oggi, ricostruire la rappresentanza non può essere compito esaustivo di una legge elettorale.

Oggi, oggettivamente, constatiamo un ruolo ridotto delle istituzioni rappresentative, cioè del Parlamento e degli stessi parlamentari ed è, cogliendo questo limite, che comprendiamo il motivo principale della sempre più scarsa partecipazione elettorale.

Credo che abbiamo di fronte un problema fondamentale: bisogna evitare

l'accettazione acritica dei vincoli esterni alla politica, quella che io definirei una vera e propria cessione di sovranità.

Da alcuni anni, in Italia e direi più complessivamente, sono stati introdotti dei vincoli esterni alla politica; ne ha fatto giustamente cenno il professor Orsina. Per esempio, l'accettazione acritica che personalità non elette abbiano guidato il Governo del Paese per molti anni. Oppure la divinizzazione dei mercati. Quante volte abbiamo ascoltato che la legge finanziaria deve essere votata e accettata dai mercati. Avvertiamo, anche, una cessione di sovranità verso l'Europa, che non è sempre virtuosa, soprattutto quando tenta di regolamentare temi etici che riguardano la famiglia e la vita. E, poi, anche sullo stesso piano economico e sociale si tende, con alcuni provvedimenti europei, a eliminare le identità nazionali. John Keynes, forse l'economista più importante del XX secolo, protagonista della Conferenza di Bretton Wood, diceva che lo stesso modello economico, non poteva funzionare in tutti i paesi, perché, vi sono diversità e identità che rispondono a storie e culture particolari che non possono essere cancellate, da regole economiche uniformi. Invece, oggi, i modelli, sostanzialmente monetaristi, dei *"Chicago Boys"* devono essere accettati o, forse, imposti a tutti.

Quindi, la ricostruzione della rappresentanza deve accompagnarsi a questo sforzo di recupero del ruolo della politica, altrimenti non si capisce bene perché vogliamo solo avere l'accesso, ed essere presenti in Parlamento.

Un altro elemento, e sono alla conclusione, direi ancora più importante, è il necessario superamento di storici steccati. In Italia, per la verità, il bipolarismo è fallito, oltre che per l'intrinseca debolezza della classe politica dopo la cancellazione dei partiti tradizionali, anche perché, ci sono ancora divisioni che non discendono da diversità di programmi e di culture politiche, ma dalla determinazione a delegittimare l'avversario politico. Quella invocata su Berlusconi non è stato il solo esempio. Anche la costante riproposizione, a ogni competizione elettorale, del tema fascismo-antifascismo, nasce dallo stesso influente condizionamento.

Ne discende che nessun sistema, né quello proporzionale, né quello bipolare, può funzionare se ancora siamo in presenza di queste contrapposizioni. E se una nuova regola proporzionale avesse come fine quello di consentire una larga partecipazione di tutte le forze politiche al governo del Paese per superare una condizione difficile dell'Italia oggi, ciò

non sarebbe ugualmente possibile.

Il problema del superamento della divisione che incombe sul Paese non è di oggi. Già nel 1953, otto anni dopo la fine della guerra civile, coraggiosi giovani democristiani, svilupparono su un periodico che chiamarono *Terza Generazione*, diretto da un giovane Bartolo Ciccardini, un tentativo serio e culturalmente pregevole di costruire una coscienza unitaria, che conducesse, cioè, ad una coesione nazionale. Sulle idee di Felice Balbo, l'editore di questa rivista, Baldo Scassellati, scriveva nel primo numero: “*non possiamo rifiutare nulla della storia d'Italia, né del Risorgimento, né del più antico passato, né dell'età giolittiana, né dell'interventismo, né del primo dopoguerra, né del fascismo, della guerra e dell'immediato ieri*”. Anche questo aspetto di giungere, finalmente, ad una visione non divisiva della politica, fa parte della esigenza di considerare nuove regole elettorali, per la stabilizzazione di un sistema rappresentativo perennemente insidiato dalla scomposizione politica.

In conclusione, vorrei però aggiungere che, rispetto a ciò che fino adesso ho indicato prendendo in esame le istanze degli amici che hanno organizzato questa giornata di studi, condivido pienamente le preoccupazioni del professor Orsina.

In effetti ci troviamo di fronte ad un'opera ciclopica, perché la globalizzazione, (ci mettiamo anche l'Europa, in un certo senso), taglia la rappresentanza, e, i fatti, che abbiamo vissuto in questi due anni, soprattutto il Covid e la guerra in Ucraina, hanno provocato spaccature sociali e una militarizzazione della politica estera come non accadeva dal 1948.

Se si pensa, poi, che, a proposito dei rapporti internazionali, proprio in quegli anni, uomini come Gronchi, Gui e Dossetti, ed altri erano preoccupati che l'adesione alla NATO potesse ridurre la capacità politica di iniziativa dell'Italia nel quadro internazionale, abbiamo chiaro il concetto di ciò che abbiamo di fronte e che influenza il nostro modo di operare e l'insieme politico.

C'è un fatto emblematico che vorrei evidenziare a dimostrazione di quanto sta avvenendo e non certamente in senso positivo. Il Patto di Helsinki del 1974, capolavoro di Aldo Moro, sappiamo cosa produsse. Ma quella città cosa rappresenta oggi?

Helsinki oggi fa parte della NATO. È il segno di una radicalizzazione dello scontro tra nazioni che pensammo fosse superato per sempre in Europa. Questo è un altro decisivo esempio di una contrapposizione che non aiuta a

realizzare quel clima del comune sentire, dell'interesse nazionale e di una Europa pacificata che segni i confini e accompagni le nuove generazioni a vivere in una governabilità capace di costruire un adeguato futuro all'Italia.

Grazie.

## ***Conclusione***

Ringrazio, tutti per i contributi, davvero approfonditi, che si sono susseguiti agli interventi ufficiali.

Concludo con una considerazione.

Accetto la provocazione, argomentata dal professor Orsina e anche la sollecitazione finale di Pietro Giubilo.

Partiamo dall'assunto che non siamo in un'epoca in cambiamento, ma siamo dentro un vero e proprio cambiamento d'epoca. Giubilo ha enfatizzato il tema della globalizzazione. Orsina ha introdotto un tema realistico, e lo ringrazio, con la domanda: ma questa sovranità dove sta?

A questo proposito io introduco un altro elemento, per rafforzare il mio argomento; perché se noi, ai temi veri posti dalla globalizzazione, a temi veri posti dalla declinazione delle sovranità, non aggiungiamo l'altra grande rivoluzione di cui siamo tutti parte, vittime e partecipi ad un tempo, che è la rivoluzione del secolo della libertà che ha catapultato nella quotidianità, assieme al giusto protagonismo delle persone, anche il protagonismo del Super-ego e le sue degenerazioni, incorreremo in rimedi dubbi.

Cos'è il "Super-ego"? È l'incapacità dell'"EGO", di farsi carico dell'esigenza, dei problemi, di chi ti sta vicino, e da qui, nascono tutte le problematiche. La declinazione dell'EGO, richiede che all'Ego, siano riconosciuti i suoi spazi, ovvero, sia consentito la realizzazione della dignità delle persone. Ma il tutto sia armonizzato dal vivere comune. Dal vivere dentro una Comunità.

Pensare che alla globalizzazione, alla regolamentazione delle nuove sovranità, al dare risposta alle richieste di protagonismo delle persone in modo che questi processi possano svilupparsi in maniera virtuosa; dove non ci siano solo i diritti, ma ci siano anche i doveri posti dalle responsabilità, sia possibile affidandosi a semplici meccanismi dettati dalle regole lo trovo davvero fragile.

La governabilità è un valore, non è una regola'. La governabilità è un valore, perché attraverso la governabilità si scelgono le politiche che realizzano i bisogni delle persone. Non può essere ridotta ad una regola, non

è un algoritmo, una procedura che va applicata. La governabilità ha bisogno di un fondamento.

La globalizzazione, che deve essere governata, l'armonizzazione delle sovranità, la governabilità delle Istituzioni, la garanzia che l'Ego possa svilupparsi, devono inoltre tener conto che c'è anche un altro principio che va temperato: il principio di sussidiarietà. Che non è un valore o una questione, come dire, eterea.

Questi grandi valori, queste grandi questioni li si governa, con dei “Sistemi di Governo”, non con delle regole.

Voglio portarvi un esempio, che ho ricavato frequentando il mio maestro, qui presente, il grande economista Antonio FAZIO. I “semafori”, servono all'ordinato traffico. È evidente che servono perché se tu non rispetti il semaforo fai subito un incidente, porti la circolazione in cortocircuito! Ma chi decide il dove indirizzarci, se andare a Roma o andare a Torino, è il semaforo?

È evidente che non può essere il semaforo. Nel nostro campo diciamo che è la politica! Quindi, noi dobbiamo riportare la politica a fare quello che la politica deve fare! Guidare i processi! È una scommessa? Siamo idealisti. Siamo fuori dal tempo? No! È solo questione di tempo. Nella modernità dobbiamo dare alla politica il ruolo che alla politica spetta. Andando anche controcorrente, per ripristinare quel minimo di protagonismo, che alle persone deve essere garantito.

Grazie.